

CATECHESI DI ANNUNCIO

Ordine Franciscano Secolare d'Italia

Regione Umbria



Rev. 2026

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 5
CHI SEI TU?	pag. 7
DOVE RISCOPRIRE E VIVERE QUESTA IDENTITA'? IN CHE MODO COLTIVARLA?	pag. 15
SAN FRANCESCO D' ASSISI: LA VITA PRIMA DELLA CONVERSIONE	pag. 25
CONVERSIONE E FRATERNITÀ: LA VITA DEL FRANCESCANO SECOLARE	pag. 36
LA GRAZIA DEL LAVORO	pag. 43
L'ECOLOGIA INTEGRALE	pag. 51
L'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE	pag. 59
CONCLUSIONI	pag. 69

INTRODUZIONE

Il lavoro qui esposto è il frutto di una collaborazione dei francescani secolari della formazione regionale e gli assistenti di alcune fraternità locali.

È un percorso formato da alcune catechesi su temi che abbiamo ritenuto utili presentare al fine di permettere agli ascoltatori di comprendere meglio la realtà dell'OFS e di iniziare, eventualmente, un cammino di discernimento.

I temi affrontati vogliono essere solo un assaggio di ciò che si farà all'interno del percorso di formazione iniziale ed è per questo che non saranno esaustivi della tematica affrontata, che verrà approfondita negli anni successivi della formazione.

Per alcune catechesi abbiamo dato dei suggerimenti su come presentarle, ma poi ogni relatore è libero di personalizzarle tenendo conto del numero dei presenti, del loro cammino di fede ed esistenziale e delle proprie capacità espositive.

CATECHESI DI ANNUNCIO

CHI SEI TU?

~ ~ ~ ~ ~

Scopo della catechesi: l'obiettivo di questa prima catechesi, così come dell'intero percorso, è acquisire una maggiore conoscenza di sé stessi e della propria chiamata alla santità. La prima tappa prende le mosse dalla domanda "chi sono io". Ciò che maggiormente qualifica la nostra identità è l'essere battezzati. Si tratta quindi di riscoprire il dono del battesimo, attraverso l'esperienza di Francesco, per vivere appieno la nostra chiamata alla santità.

Durata: 40/45 minuti.

Modalità: può essere utile creare un clima di accoglienza e di benvenuto prima e/o dopo la catechesi con un momento di agape fraterna. Inoltre, per meglio focalizzare il contenuto della catechesi, si possono prevedere delle slides.

Bibliografia:

Marco Asselle, Tutti in paradiso. Il cammino di santità dei laici francescani, Edizioni Porziuncola, 2024.

Evangelii Gaudium (EG), Francesco, Esortazione apostolica, 24 novembre 2013.

Lumen Gentium (LG), Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica, 21 novembre 1964.

Fonti Francescane

~ ~ ~ ~ ~

IL BATTESIMO

Tutti conosciamo il giorno del nostro Battesimo? Sicuramente ricordiamo benissimo il giorno del nostro compleanno, giorno importantissimo in cui ci è stata donata la vita! Il giorno del nostro Battesimo è come se fosse il nostro secondo compleanno, perché riceviamo una nuova vita, la vita in Gesù Cristo. Il Battesimo, la "porta" della fede e della vita cristiana¹, è il giorno della nostra

¹ Cfr. LG 14: EG 1/322.

rinascita! Nel rito del Battesimo l'acqua è simbolo di purificazione: ogni bambino immerso nell'acqua del fonte battesimale diventa figlio di Dio e il suo peccato originale viene cancellato. Chi riceve il battesimo viene "lavato".

Come ricordava Papa Benedetto XVI durante una messa celebrata nella cappella Sistina nel corso della quale amministrò il Battesimo a tredici bambini (nel 2009), il Battesimo è «il ponte che Egli ha costruito tra sé e noi, la strada per la quale si rende a noi accessibile; è l'arcobaleno divino sulla nostra vita, la promessa del grande sì di Dio, la porta della speranza e, nello stesso tempo, il segno che ci indica il cammino da percorrere in modo attivo e gioioso per incontrarlo e sentirci da Lui amati»². Perciò dovremmo sapere tutti qual è la data del nostro Battesimo per festeggiarla come il nostro compleanno, magari ringraziando il Signore - proprio in quel giorno - perché siamo stati incorporati a Gesù Cristo, siamo diventati figli adottivi del Padre e membra del Corpo di Cristo che è la Chiesa, grazie allo Spirito Santo che è venuto ad abitare in noi! Se i nostri genitori ci hanno generato alla vita terrena, la Chiesa ci ha rigenerato alla vita eterna nel Battesimo.

Papa Francesco - nell'Udienza generale del 13 novembre 2013 - ha ricordato che ogni domenica, quando nel Credo pronunciamo le parole "Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati", «noi affermiamo la nostra vera identità di figli di Dio. Il Battesimo è in un certo senso la carta d'identità del cristiano, il suo atto di nascita, e l'atto di nascita alla Chiesa»³. Perciò la nostra identità è data dal Battesimo e nel Battesimo. Riscoprire l'una, la nostra identità, significa riscoprire l'altro, il Battesimo, e viceversa.

Il Battesimo è l'evento sacramentale che caratterizza e vivifica continuamente l'esistenza cristiana! Traccia una strada davanti a noi ed è il primo passo verso quel cammino di santità al quale tutti, in quanto battezzati e quindi rigenerati a vita nuova, inseriti in Cristo e vivificati dalla potenza dello Spirito, siamo chiamati.

L'ESPERIENZA DI FRANCESCO

² PAPA BENEDETTO XVI, Festa del Battesimo del Signore Santa Messa e Battesimo dei bambini, Cappella Sistina (11.01.2009), Internet (04.03.2019): http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2009/documents/hf_ben-xvi_hom_20090111_battesimo.html.

³ PAPA FRANCESCO, Udienza Generale Piazza San Pietro (13.11.2013), Internet (18.02.2019): http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20131113_udienza-generale.html.

Prima di proseguire nell'approfondimento dei doni ricevuti attraverso il sacramento del battesimo soffermiamoci sulla vita di Francesco e sul modo in cui ha scoperto la sua vera identità dopo l'incontro decisivo con l'Altro e con gli altri, specialmente gli ultimi.

Francesco d'Assisi, figlio di Pietro di Bernardone e donna Pica, nato nel 1181, battezzato nel battistero del Duomo di S. Maria del Vescovado (l'attuale chiesa di S. Maria Maggiore accanto al Santuario della Spogliazione) a quel tempo sede ufficiale del Vescovo, poi il battistero fu trasferito nella nuova Cattedrale di San Rufino, dove oggi si trova.

La madre per il suo primogenito scelse il nome di Giovanni Battista ma il padre, tornato a casa da un viaggio d'affari, decise di chiamarlo Francesco imponendo la sua autorità (*3 Comp 1,2: FF 1395*). Il nome Giovanni segnerà l'anima e il cuore del bambino perché, come il Battista, sarà una voce che preparerà l'umanità del suo tempo all'incontro con Dio attraverso la predicazione della pace e l'esempio, un tempo in cui le città erano lacerate dalle guerre e in cui la Chiesa, oltre ad avere la ricchezza materiale, deteneva anche il potere. Il nome dato dal padre, poiché nuovo e originale, favorirà la fama del giovane Francesco dopo la sua conversione, come ci ricorda il suo primo biografo Tommaso da Celano nella sua seconda biografia (*1 Cel 1,3: FF 583*).

Il dono del battesimo darà i suoi frutti in tutta la potenza dello Spirito Santo nella conversione che Francesco vivrà attraverso diverse esperienze: il carcere a Perugia, il sogno di Spoleto e il ritorno ad Assisi, la ricerca della volontà di Dio nella preghiera (in una grotta isolata e nella chiesa di San Damiano), l'incontro con i lebbrosi e le parole del Crocifisso a San Damiano che lo invitavano a riparare la casa del Signore.

Dopo queste parole Francesco prese le stoffe dal deposito del padre e le vendette a Foligno, insieme al cavallo, con lo scopo di ricavare il denaro necessario alla riparazione. Il padre, Pietro di Bernardone, stanco dei comportamenti del figlio e delle voci che giravano su di lui in città (*3 Comp 6,17-18: FF 1417-1418*), dopo quest'ultimo episodio, nel quale il figlio aveva sottratto merce non sua e non aveva restituito il ricavato della vendita, infuriato si rivolse alle autorità politiche, cioè ai consoli. Questi convocarono Francesco invitandolo, per mezzo di un delegato, a comparire in udienza, ma il giovane mandò a dire che era diventato servo di Dio. Di fronte a queste parole, i consoli interruppero la causa dicendo a Pietro di Bernardone «Dato che tuo figlio si è consacrato al servizio di Dio, non è più sotto la nostra giurisdizione» (*3 Comp 6,19: FF 1419*). Messo alle strette, il padre si rivolse allora al vescovo presentandogli la querela e questi convocò Francesco che accettò subito di

comparire davanti all'autorità ecclesiale. Il vescovo, in un colloquio privato, disse a Francesco che era giusto restituire quel denaro e lo invitò ad affidarsi al Signore perché Lui stesso lo avrebbe aiutato e avrebbe provveduto a quanto era necessario per la riparazione della sua Chiesa. Intanto, fuori dal portico del palazzo vescovile, Pietro di Bernardone e i presenti attendevano l'esito.

Le parole del vescovo ebbero effetto, Francesco rispose che non voleva restituire solo il denaro ma anche i vestiti e infatti, entrato in una camera del palazzo, si spogliò, pose il denaro sui vestiti e uscì fuori nudo alla presenza del vescovo, del padre e dei presenti. Consegnando tutto al padre disse «d'ora in poi voglio dire: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone» (3 *Comp* 6,20: *FF*1419). Il padre di fronte a queste parole si arrese e, pieno di dolore e rabbia, prese i vestiti e il denaro e andò via, mentre i presenti lo criticavano perché lasciava il figlio senza nulla per vestirsi. Il vescovo subito coprì Francesco col suo mantello e, avendo compreso la presenza della Grazia nel suo gesto, da quel giorno divenne suo consigliere e guida.

Ad una prima lettura questo episodio racconta la decisione definitiva di Francesco di abbracciare la povertà nella rinuncia all'eredità familiare, ma in realtà il suo gesto va ben al di là di una rinuncia materiale; infatti, egli si spoglia non solo dell'abito ma anche di ogni diritto, di ogni sicurezza personale e sociale perché, decidendo di vivere al di fuori delle mura cittadine, non avrà più alcuna protezione civile.

Le parole che poi rivolge al padre non esprimono disprezzo verso gli affetti familiari, ma la scelta di non condividere quegli ideali che li avevano uniti prima della conversione, resta il legame affettivo ma cambia lo stile di vita. La spogliazione è un gesto profondamente profetico in quanto dice non solo una nudità fisica, ma anche esistenziale e interiore perché Francesco, in continuità con quello che aveva vissuto nella misericordia ai lebbrosi e nell'accoglienza dell'amore salvifico rivelato dal Crocifisso a San Damiano, ora pronuncia materialmente la sua fede in Dio riconoscendolo Padre e spogliandosi di quell'ultimo legame con il patrimonio familiare che ancora esisteva per la famiglia e la società.

Si spoglia davvero di tutto, scegliendo di vivere da figlio di Dio, nella fiducia radicale alla provvidenza e alla Parola e, chiamando Dio "Padre nostro" davanti a tutti, si riconosce figlio amato e redento. Questa scelta della spogliazione Francesco la esprime nel Testamento quando, dopo l'incontro vissuto coi lebbrosi, con la frase «e dopo un po' uscii dal secolo» (*Test* 3: *FF* 110) ricorda l'uscita da una mentalità e da uno stile che non gli appartenevano più.

Francesco entra nel palazzo vescovile vestito e ne esce nudo, ma rivestito di libertà e di gioia, l'attraversamento della stessa porta, prima e dopo, segna questo passaggio esistenziale: ecco il

valore e il significato della porta rinvenuta e riaperta nel 2020. Possiamo dire che da quel momento Francesco inizia a vivere il suo battesimo, vedendo ovunque e in chiunque, con gli occhi della fede, la presenza amorosa di Dio.

E noi viviamo il nostro battesimo? Come? Viviamo da figli di Dio? Facciamo memoria del nostro battesimo e del nome pronunciato in quel giorno? Facciamo memoria del dono immenso e gratuito ricevuto da un Dio che per amore si è fatto uomo, uno di noi, per donarci con la sua morte e risurrezione una vita luminosa, enormemente bella perché siamo figli amati?

IL TRIPLICE UFFICIO: REGALE, SACERDOTALE, PROFETICO

L'esperienza di Francesco ci apre la strada verso la riscoperta della nostra identità di battezzati. Durante il rito del Battesimo siamo stati unti con il crisma, l'olio profumato che serve per consacrare e sancire l'ingresso del battezzando nella grande famiglia della Chiesa. Si usa nel Battesimo, nella Confermazione e nell'Ordinazione sacerdotale. La teologia ci dice che questa unzione "imprime carattere", cioè conferisce al battezzato un'identità e una dignità straordinaria: essere sacerdote, re e profeta.

I *tria munera* sono tre "doni", tre missioni che ci vengono donate nel Battesimo e sono sostenute dalla Confermazione e dell'Eucaristia. Si tratta della liturgia, della profezia/annuncio, della diaconia/servizio, e tutte contribuiscono alla venuta e alla crescita del Regno di Dio. Ce lo spiega bene il canone 204 del secondo libro del Codice di Diritto Canonico (dedicato al popolo di Dio): "I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo".

La funzione sacerdotale

Che cosa significa per un laico essere sacerdote, re e profeta?

In primo luogo, il battesimo rende tutti i cristiani sacerdoti in quanto li unisce, li innesta nel corpo di Cristo e li consacra perché, con la loro presenza nel mondo, assicurino la manifestazione continua della comunione fra Dio e l'umanità.

"Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo

[...]. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso" (LG 34). Risulta chiaro che l'esercizio specifico del sacerdozio ha per i laici il suo "luogo" proprio nella convivenza familiare, nel lavoro, nel riposo: vale a dire, nella loro vita nel mondo, che è offerta in modo gradito a Dio. Tutto può diventare materia per l'offerta della vita, se vissuta in intima unione con Cristo, sia i momenti e le circostanze felici, che quelli di sofferenza, di prova e di contraddizione. In questo senso, offrire la vita di ogni giorno significa accoglierla come un dono dalle mani di Dio, qualunque essa sia, e trasformarla in benedizione.

La funzione profetica

In secondo luogo, quando siamo stati battezzati il sacerdote ha toccato il nostro orecchio e la nostra bocca dicendo "Il Signore ti conceda di ascoltare presto la Sua Parola e di professare la tua fede": è questo il mandato che abbiamo ricevuto fin dall'inizio della nostra vita cristiana, è un "dono/responsabilità" dato a tutti e che tutti sono chiamati ad esercitare, ciascuno lì dove il Signore lo manda.

La funzione profetica si esplica, in prima istanza, con il rendere testimonianza della fede mediante uno stile di vita conforme al Vangelo ed alle sue esigenze, ma anche con l'esplicita testimonianza verbale, soprattutto in quei luoghi ai quali i laici hanno più facile accesso rispetto ai pastori: in poche parole, tutto il mondo è il campo dell'azione profetica dei laici. Il primo linguaggio a disposizione della testimonianza di un laico cristiano è dunque la sua umanità, cioè il modo in cui riesce a mostrare come l'incontro con il Vangelo dà all'esistenza una pienezza inedita, che è pacatezza, che è senso di appagamento, che è pace, che è capacità di dare valore alle persone e di andare incontro agli altri, specialmente i più deboli e sofferenti.

La vera sfida per l'evangelizzazione di questo tempo è mostrare quanta bellezza vi sia nelle comuni esperienze umane quando siano vissute nella prospettiva del Signore perché "gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di "parlare" di Cristo, ma in certo senso di farlo loro "vedere"" (Novo millennio ineunte, 16).

La funzione regale

Con il Battesimo, infine, diventiamo re e regine. Viviamo la regalità cristiana anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in noi stessi il regno del peccato (*Rm 6,12*)⁴. La prima regalità, dunque, si esercita su sé stessi, diventando signori delle proprie passioni e dei propri impulsi, sapendo orientarsi verso la santità. Ma la funzione regale va esercitata anche nell'ambito delle realtà temporali quali il lavoro, le istituzioni, la cultura... "Con la loro competenza quindi nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, [i laici] portino efficacemente l'opera loro, affinché i beni creati, secondo i fini del Creatore e la luce del suo verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla cultura civile per l'utilità di tutti gli uomini senza eccezione, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, secondo la loro natura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana" (*LG 36*). Si è re servendo nella carità e nella giustizia Gesù presente nei fratelli, in famiglia, nella Chiesa e nel mondo, aiutando "il prossimo a trovare il senso profondo di ciò che si vive. (...) La cultura in cui siamo immersi è molto attenta ad un sapere tecnico e specializzato. La società è piena di operatori competenti che svolgono con precisione e rigore mansioni tecnicamente complesse (il know how) senza talvolta comprenderne il perché e le conseguenze etiche delle loro attività (il know why)"⁵.

Oggi l'ambito della regalità così intesa è molto più vasto che in passato perché, oltre alle realtà temporali, si estende alla natura e all'intero creato, del quale l'essere umano è custode e non dominatore.

L'APOSTOLATO DEI LAICI

È, senza dubbio, affascinante ed impegnativo vedere come tutto il mondo sia per i credenti il contesto del loro triplice *munus* che li chiama a "superare in sé stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza" (*ChL 34*). Il Concilio Vaticano II ha denunciato questa separazione e ha esortato i cristiani a non vivere "due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta spirituale, con i suoi valori e le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta secolare, ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura" (*ChL 59*).

⁴ "Questa potestà [Gesù Cristo] l'ha comunicata ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale e con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in sé stessi il regno del peccato" (*LG 36*).

⁵ Marco Asselle, *Tutti in paradiso. Il cammino di santità dei laici francescani*, Edizioni Porziuncola 2024, p. 21.

A questo proposito richiamiamo l'esortazione che, nel 1982, Papa Giovanni Paolo II ha rivolto ai terziari francescani: "1) studiate; 2) amate; 3) vivete la Regola dell'Ordine Francescano Secolare, approvata per voi dal mio predecessore Paolo VI. Essa è un autentico tesoro nelle vostre mani, sintonizzata allo spirito del Concilio Vaticano II e rispondente a quanto la Chiesa attende da voi. Amate, studiate e vivete questa vostra "Regola", perché i valori in essa contenuti sono eminentemente evangelici. Vivete questi valori in fraternità e viveteli nel mondo, nel quale, per la stessa vostra vocazione secolare, siete coinvolti e radicati. Vivete questi valori evangelici nelle vostre famiglie, trasmettendo la fede con la preghiera, l'esempio e l'educazione e vivete le esigenze evangeliche dell'amore vicendevole, della fedeltà e del rispetto alla vita (Art. 17 *Regula OFS*)"⁶. Oggi più che mai l'Ordine Francescano Secolare può essere uno strumento formidabile per vivere da cristiani adulti testimoniando, come ha fatto Francesco, la libertà e la fantasia che nascono dal Vangelo. Il mondo ha bisogno di persone che, rinnovate nell'amore, non abbiano paura di sporcarsi le mani nel servizio agli altri, persone che riconoscano che sono state chiamate a non esistere per sé stesse ma per Cristo e per il mondo.

⁶ *Discorso di Giovanni Paolo II ai membri del consiglio generale dell'Ordine francescano secolare (OFS), lunedì, 27 settembre 1982.*

CATECHESI DI ANNUNCIO
DOVE RISCOPRIRE E VIVERE QUESTA IDENTITA'?
IN CHE MODO COLTIVARLA?

~ ~ ~ ~ ~

Scopo della catechesi: l'obiettivo di questa seconda catechesi è quello di acquisire una rinnovata consapevolezza nell'essere membra vive della Chiesa, accendere un faro sui sacramenti come nutrimento della propria vita spirituale nonché acquisire una conoscenza delle diverse aggregazioni laicali e carismi quale elemento di discernimento del proprio percorso di fede

Durata: 40/45 minuti

Modalità: si suggerisce di prevedere, data la schematizzazione di alcuni passaggi della catechesi, al fine di consentire una migliore focalizzazione di alcuni contenuti, la realizzazione e proiezione di alcune slides a supporto del materiale espositivo

Bibliografia

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1997

Christifideles Laici, Giovanni Paolo II, 1988

Linee guida per la formazione iniziale, CIOFS, 2017

Marco Asselle, Tutti in paradiso. Il cammino di santità dei laici francescani, Edizioni Porziuncola, 2024

Regola Bollata (Rb), 1223

~ ~ ~ ~ ~

ESSERE CHIESA, OGGI

Nel corso del primo incontro abbiamo visto che con il battesimo riceviamo la dignità di figli di Dio e una missione, divenendo una comunità di discepoli di Gesù. Testimoni con le nostre vite della Sua risurrezione, popolo di Dio in cammino in uno stato permanente di conversione. Chiamati a divenire

comunità aperta, senza discriminazioni, in dialogo con tutti, portatori di una ricchezza che abbiamo l'opportunità di poter vivere e condividere insieme come famiglia umana.

Ma dove riscoprire questa identità e soprattutto in quale modo coltivarla? Come alimentarla giorno dopo giorno? In quanto parte della Chiesa, proviamo a riflettere (e ad interrogarci) su cosa significhi essere Chiesa, ed esserlo in una realtà, come quella attuale, così profondamente caratterizzata da significative trasformazioni, dove la fede si intreccia con temi importanti quali le sfide tecnologiche, le crisi ambientali, e gli inevitabili impatti sociali.

In un tema tanto vasto quanto articolato, una possibile riflessione potrebbe partire da quello che potremmo definire un punto di non ritorno, uno spartiacque significativo nella storia della Chiesa stessa: il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965).

In esso viene dato impulso ad un importante e significativo cambio di visione: da una visione di Chiesa cosiddetta "piramidale", mutuata dal Concilio di Trento (1545), a una visione di Chiesa di tipo "comunionale". Un approccio che rinnova e trasforma radicalmente la Chiesa, a partire dalla sua natura Trinitaria, da una visione di tipo "verticale" (o gerarchica) a una visione di tipo "orizzontale" (o sociale), superando il rischio di una equiparazione della comunione che la assimilerebbe a un sistema democratico di approccio più tipicamente politico.

Significativo e illuminante, in tal senso, questo passaggio in uno dei documenti del Concilio: "... la Chiesa al tempo stesso "associazione visibile e comunità spirituale" cammina con l'umanità e sperimenta la stessa realtà terrena che il mondo sperimenta. Essa serve quale lievito e quale anima della società umana rinnovata in Cristo e trasformata in famiglia di Dio." (Concilio Ecumenico Vaticano II: Costituzione Dogmatica su "La Chiesa" AAS 57; 1965, pag. 11; 43).

In questa logica non possiamo più dire che noi "siamo nella Chiesa", come se essa fosse una realtà che si collochi al di fuori di noi, quasi fosse un'istituzione appartenente al solo mondo ecclesiastico, ma che noi "siamo Chiesa", popolo di Dio, fratelli e sorelle che si riconoscono figli dell'unico Padre in cammino nella storia. Le Sacre Scritture indicano, a questo scopo, la via maestra, cioè seguire Cristo, il Figlio di Dio (*Atti 3:21, Ef 1:10, Col 1:20, 2Pt. 3: 10-13*). Egli si è incarnato non per quel piccolo gruppo di persone che sono chiamate i Cristiani, ma è venuto per tutti noi e per l'intera creazione.

FRANCESCO D'ASSISI E LA CHIESA

Guardando alla vicenda umana di San Francesco, fin dalla prima fase della sua conversione, anche il poverello di Assisi desiderava ardentemente associarsi a questa "comunità visibile e spirituale", dedicandosi con tutto il cuore al servizio di Dio e della Chiesa. Il suo acconsentire di essere portato davanti al Vescovo di Assisi, illustra la sua volontà e fiducia di camminare prioritariamente con la Chiesa e con Dio. "Francesco, alla presenza di suo padre, Pietro Bernardone, e del Vescovo, si tolse tutte le vesti e le gettò ai piedi di suo padre dicendo: d'ora in poi potrò liberamente dire "Padre nostro che sei nei cieli e non padre Pietro di Bernardone," (1 Cel 14-15: FF 343-344; 2 Cel 12: FF 597). L'amore e il rispetto di Francesco per il clero dimostrano la sua comprensione del valore non solo del cammino personale, ma anche di quello con la Chiesa. (Cfr. Am XXVI: FF 176). L'intero corpo di Cristo è ciò che la Chiesa chiama la Chiesa pellegrina, sia religiosa consacrata che secolare. Sia l'intero genere umano che tutta la creazione sono orientati verso un unico obiettivo: essere profondamente rinnovate in Cristo (LG 48) e raggiungere in Lui la pienezza.

La fede del Santo di Assisi è un grande esempio di cattolicità e aiuto per il nostro cammino, perché la fede viene provata e le prove che potrebbero mostrare la contraddizione e la fragilità dei sacerdoti non devono diventare motivo per abbandonare la Chiesa, perché quelle fragilità e contraddizioni sono anche nostre. Infatti, il Signore ha scelto la via della povertà, fragilità e contraddizione degli uomini per essere presente in mezzo a noi e un discepolo non è più grande del suo maestro (Mt 10,24). La fedeltà alla Chiesa, iniziando dal papa, vicario di Cristo, oltre a essere distintivo di cattolicità, lo è anche del carisma e dell'identità francescani.

La Chiesa, cioè la comunità dei credenti, il corpo di Cristo, il popolo pellegrino di Dio, è un elemento importante per il nostro cammino Francescano perché è in lei e attraverso di lei che possiamo servire Cristo attraverso i nostri fratelli e le nostre sorelle. Francesco ha costantemente compreso le basi di questa unità e quindi, subito dopo aver ascoltato la voce di Cristo che gli ha parlato dal Crocifisso di San Damiano, ha desiderato ardentemente unificarsi più profondamente con la Chiesa, ricostruendola e unendosi nuovamente alla massima autorità della Chiesa, chiedendo al Papa l'approvazione della sua proposta di vita (Rb, 1223).

IL SANTUARIO DI SAN DAMIANO

San Damiano, una Chiesa risalente probabilmente al VII secolo e situata fuori le mura di Assisi, al tempo di Francesco versava in uno stato di abbandono e di decadenza nonostante la presenza di un sacerdote e nessuno poteva immaginare ciò che sarebbe diventata grazie prima alla presenza del

Santo di Assisi e poi a quella di S. Chiara con la comunità delle sorelle Clarisse (*1 Cel 8, 18: FF 350-351*).

È possibile pensare che Francesco all'inizio della sua conversione aveva già visitato questa Chiesa, anziché la Cattedrale o altre chiese in Assisi, proprio per la sua posizione fuori le mura cittadine in coerenza con la sua scelta di vivere coi poveri e lebbrosi, cioè coloro relegati fuori ed esclusi da ogni considerazione e dalla vita cittadina.

L'episodio conosciutissimo nel quale il Crocifisso si rivolge a Francesco invitandolo a riparare la casa di Dio, viene narrato nelle biografie (*2 Cel 6,10: FF 593-594; LegM 2,5: FF 1038; 3Comp 5,13: FF 1411*). Francesco, uomo d'azione, si attiva per riparare quella Chiesa (con il ricavato della vendita delle stoffe e cavallo a Foligno che provoca la disputa con il padre) e inizia a trascorrere più tempo lì e ad avere più familiarità col sacerdote di nome Pietro che lì risiedeva (*3Comp 6,16: FF 1415*).

Nel Testamento però Francesco non parla di quell'evento e delle parole ascoltate, bensì di quello che esse avevano generato nel suo cuore, cioè della fede nelle chiese, nei sacerdoti e nell'Eucarestia e ribadisce che anche la fede, come la conversione, è un dono del Signore con le parole «E il Signore mi dette tale fede nelle chiese...Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti» (*Test 4.6: FF 111.112*).

Nell'incontro con il Crocifisso, dopo l'esperienza di misericordia coi fratelli lebbrosi, Francesco crede all'amore misericordioso e salvifico del Signore e il suo cuore esplode nella lode e riconoscenza con la preghiera che riporta nel Testamento «Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo» (*Test 5: FF 111*).

Francesco guardando il Crocifisso nella Chiesa di San Damiano, ha compreso il "perché" dell'esperienza vissuta coi lebbrosi e il suo significato teologico, ha visto la sorgente della misericordia fraterna sperimentata con loro; in altre parole ha scoperto l'amore gratuito e misericordioso del Signore per lui e per ogni uomo, ha compreso di essere amato e salvato e da questo momento vivrà i suoi restanti anni in questa fede, come san Paolo «Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal 2,20*).

Una fede concreta fatta di azioni, non di sentimentalismi, una fede vissuta nella Chiesa e in ogni Chiesa, spazio sacro per l'incontro con la presenza di Dio e col suo mistero salvifico, una fede nei sacerdoti che nonostante le loro povertà e contraddittorietà restano i mediatori della presenza del Signore anche nel sacrificio eucaristico (*Am 26,1-3: FF 176*), una fede nell'Eucarestia, presenza del Corpo di Cristo attraverso l'umiltà del pane e del vino e del ministro (*Am 1: FF 141-145*).

Francesco «comprese che il Dio crocifisso si lasciava incontrare e mediare nella e dalla storia dalla povertà dei sacerdoti; per fede capì che in ogni prete continuava la legge dell'incarnazione, dove la povertà della carne nascondeva e insieme rivelava la presenza di Dio». ¹⁷

Egli ha vissuto questa fede, dono del Signore, con tutta la sua volontà, osservando sempre il santo Vangelo per seguire le orme del Signore Gesù Cristo nell'umiltà della sua incarnazione e nella carità della sua passione, come ricorda il suo primo biografo Tommaso da Celano (*1 Cel 84: FF 466-467*).

Osservando la vita del poverello d'Assisi, possiamo essere certi di quanto l'amore per il Vangelo e per la Chiesa siano stati autenticamente il centro della sua stessa esistenza, al punto da farne una vera e propria "forma di vita". Per Francesco, infatti, la pienezza e il potere del Signore si manifestano soprattutto nella Chiesa. Nel Prologo della Regola Non Bollata è chiaramente scritto: "Frate Francesco, e chiunque sarà a capo di questa religione, promette obbedienza e reverenza al Signor Papa Innocenzo ed ai suoi successori".

Essere "Chiesa", o meglio detto, essere "Chiesa in uscita", significa quindi essere esortati a vivere "lo spirito della Regola nell'ascolto e nel dialogo", come il cammino sinodale suggerisce di compiere. E come chiesto da Dio stesso al poverello d'Assisi, incoraggiati a sostenere tenacemente la Chiesa, riparla con l'esempio e la testimonianza, anche quando questo sembra costare di più o rischia di farci apparire impopolari se non addirittura fuori dal nostro tempo. E discernere ciò che lo Spirito Santo ci chiede, chiede a tutti e a ciascuno di noi, abilitandoci a saper riconoscere ed accogliere ciò che Lui sta già operando e opererà in noi stessi e nel mondo.

Possiamo, quindi, in definitiva riferirci a Cristo vivente e operante nella sua Chiesa solamente avendo ben chiara la consapevolezza che Egli agisce per mezzo dei sacramenti, in una logica di «economia sacramentale», che consiste nella comunicazione (o «dispensazione») dei frutti del mistero pasquale di Cristo nella celebrazione della liturgia «sacramentale» della Chiesa e attraverso la celebrazione dei sacramenti stessi, vero nutrimento della nostra vita di fede.

I SACRAMENTI: TESORO PREZIOSO DELLA CHIESA

Nella Chiesa Cattolica, i sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali viene concessa la vita divina e nutriamo la nostra vita di fede. Attraverso i riti visibili con i quali i sacramenti sono celebrati, questi "significano" e "realizzano" le grazie proprie

⁷ Cf. F. ACCROCCA, *Il Testamento di Francesco*, F. Accrocca, *Il Testamento di Francesco*, Padova: Centro studi Antoniani 27, 1997, p.28

di ciascun sacramento rendendoli anche segni sensibili (con parole e azioni), accessibili alla nostra attuale umanità.

Si dividono in tre categorie principali:

Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana: sono quelli che gettano le basi della vita cristiana

- Battesimo: attraverso la liberazione dal peccato originale, rende il fedele membro della Chiesa
- Confermazione (Cresima): perfeziona la grazia battesimale e dona la forza dello Spirito Santo per testimoniare attivamente la fede
- Eucaristia: rappresenta il culmine della vita cristiana, in cui si riceve il Corpo e il Sangue di Cristo.

Sacramenti della Guarigione: sono quelli che continuano l'opera di guarigione e di salvezza operata da Gesù:

- Penitenza (Riconciliazione o Confessione): ottiene il perdono di Dio per i peccati commessi dopo il Battesimo.
- Unzione degli Infermi: conferisce una grazia speciale ai fedeli che vivono difficoltà dovute a gravi malattie o vecchiaia.

Sacramenti al Servizio della Comunione Ordinati alla salvezza degli altri e alla missione della Chiesa

- Ordine Sacro: attraverso il quale la missione affidata da Cristo ai suoi apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa (Vescovi, Presbiteri, Diaconi).
- Matrimonio: stabilisce un'unione santa e indissolubile tra un uomo e una donna, finalizzata al bene dei coniugi e alla procreazione.

Nella Chiesa, a ben guardare, i sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano. Grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione dandosi una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale. Costituiscono un insieme ordinato, nel quale l'Eucaristia occupa il centro, perché contiene l'Autore stesso dei sacramenti.

Il segno sacramentale, proprio di ogni sacramento, è costituito da cose (elementi materiali quali acqua, olio, pane, vino, ecc.) e da gesti umani (abluzione, unzione, imposizione delle mani, ecc.), che si chiamano materia e da parole pronunciate dal ministro del sacramento, che costituiscono la forma. Ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso azioni e parole.

Il frutto della vita sacramentale è che lo Spirito Santo potremo dire "deifica" i fedeli unendoli vitalmente a Cristo. In particolare, i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine

sacro, oltre alla grazia, conferiscono anche il cosiddetto carattere sacramentale, che è un segno spirituale indelebile che si imprime nell'anima, con il quale il cristiano partecipa del sacerdozio di Cristo e fa parte della Chiesa secondo stati e funzioni diversi. Il carattere sacramentale nel cristiano rimane per sempre come disposizione positiva alla grazia, come promessa e garanzia della protezione divina e come vocazione al culto divino e al servizio della Chiesa. Pertanto, questi tre sacramenti non possono essere ripetuti.

I sacramenti che Cristo ha affidato alla sua Chiesa sono necessari, almeno il desiderio di riceverli, per la salvezza, per ottenere la grazia santificante. Nessuno di essi è superfluo, anche se alla singola persona non sono tutti necessari. L'effetto sacramentale si produce ex opere operato (per il fatto stesso che il segno sacramentale è compiuto). Il sacramento non agisce in virtù della giustizia dell'uomo che lo dà o che lo riceve, ma attraverso il potere di Dio. Così come quando un sacramento viene celebrato in conformità con l'intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro stesso. Per questo è importante infine sottolineare che l'efficacia dei sacramenti è dovuta a Cristo stesso, che opera in essi, e tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve: quanto migliori sono le disposizioni interiori che egli ha di fede, di conversione del cuore e di adesione alla volontà di Dio, più abbondanti saranno gli effetti della grazia che ne possono derivare.

LE AGGREGAZIONI LAICALI

Al termine di questa ampia trattazione su cosa significhi essere Chiesa oggi e quanto imprescindibile sia, per il credente, nutrirsi dei Sacramenti e della grazia che da questi deriva, è giunto il momento di chiederci in quale modalità possiamo articolare, più concretamente, il nostro cammino di fede.

Nella seconda delle quattro costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, la *Lumen Gentium*, viene chiaramente specificato "ognuno per la sua via" (LG 11) intendendo dire che, sebbene i sacramenti, la Parola di Dio siano validi e uguali per ogni cattolico, non tutti i fedeli hanno la medesima spiritualità. Quello che conta è che ciascun credente "discerna" la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui, per effetto di una chiamata ad essere Suoi testimoni.

Nella stessa enciclica viene affrontato il tema della universale vocazione alla santità e lo fa mettendo in luce il fatto che la santità non è qualcosa riservata solo a persone speciali, persone, per così dire, particolarmente attraversate dalla grazia, ma è una chiamata per tutti. E se è vero che ciascuno di

noi è chiamato a diventare santo, in forza del battesimo possiamo anche di certo affermare che ognuno di noi di fatto è già santo.

Al fine di poter stare nella condizione di santità, e in essa trovare il senso e compimento del proprio vivere, esistono strade che passano attraverso alcune esperienze e scelte concrete quali la frequentazione della Chiesa e della parrocchia di appartenenza o di elezione, l'accesso ai sacramenti, l'ascolto assiduo della Parola di Dio e talvolta la possibilità di svolgere, in via saltuaria come in via sistematica, opere di carità e volontariato sociale.

Tutti siamo chiamati ad essere testimoni di quanto il Signore ha messo nel nostro cuore. Per questo motivo nella Chiesa si sono sviluppate, nel tempo, diverse spiritualità al fine di permettere ai fedeli di potersi riconoscere in qualcuna di esse per crescere nella propria vocazione. Naturalmente, lo scopo di ogni cammino di fede è quello di "raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato", così come recita anche la Regola dell'OFS (art. 2).

Le aggregazioni laicali non sono altro che ulteriori possibili vie, suscitate dallo Spirito Santo, che la Chiesa mette a disposizione affinché i battezzati possano "mantenere nella loro vita e perfezionare la santità che hanno ricevuta".

Con l'espressione "aggregazioni laicali" intendiamo realtà associative abbastanza diverse tra loro. Infatti, termini come Gruppo, Comunità, Movimento, Associazione oggi vengono usati in modo equivalente e interscambiabile, quasi si trattasse di sinonimi. Ma di fatto non è così.

Il Gruppo ha come caratteristiche dominanti un numero limitato di aderenti, una certa spontaneità di adesione e di permanenza, la ricerca di una certa omogeneità affettiva e generazionale.

Una possibile evoluzione del Gruppo è la Comunità. Questa presuppone un'esperienza di Gruppo, ma evolve delineandosi come una compagine fraterna, organica e stabile, in cui le persone vivono unite, stimolate da problemi, interessi e aspirazioni convergenti. Gli aderenti partecipano alle attività che in essa si svolgono con l'esercizio di ruoli complementari, e si sentono responsabili dell'opera a cui danno la propria collaborazione, mettendo a disposizione i loro talenti.

Un Movimento, invece, è una aggregazione spontanea di persone di diversa origine condizione e cultura. Esso si sviluppa attorno ad un nucleo più o meno strutturato di idee forza, le quali maturate e proposte da uno o più figure carismatiche, vengono accolte, assimilate e vissute da un numero crescente di persone fino a diventare un'esperienza di vita e di impegno collettivo.

Infine, abbiamo le Associazioni che si formano e ruotano attorno a uno statuto ben articolato che ne descrive la struttura gerarchica, l'attribuzione delle cariche in base a criteri prestabiliti, le forme di adesione e di dimissione dei membri, programmi di formazione e traguardi da raggiungere.

Da quanto detto sin qui emerge abbastanza chiaramente il fatto che gruppi, movimenti e associazioni sono abbastanza diversi tra loro per molti aspetti, al punto che non è indifferente appartenere ad uno o ad un altro. La scelta di appartenenza ha a che fare con una differente concezione dell'essere cristiano e di sentirsi parte della Chiesa Cattolica. Esistono tuttavia alcuni margini entro i quali una aggregazione laicale può muoversi preservando il proprio carattere di cattolicità se non vuol diventare un movimento religioso cosiddetto alternativo.

La *Christefideles Laici* ci elenca cinque criteri di "ecclesialità" per le associazioni e i movimenti laicali, idonei a garantire la loro autentica inserzione nella Chiesa: (I) il primato dato dalla vocazione di ogni cristiano alla santità; (II) la responsabilità di confessare la fede cattolica; (III) la testimonianza di una comunione salda e convinta; (IV) la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa; (V) l'impegno di una presenza nella società umana.

Proprio perché legati ad un carisma, dono effuso dallo Spirito Santo in vista di una utilità comune, associazioni e movimenti laicali hanno senso nella Chiesa e per la Chiesa, come luoghi e strumenti per esprimere e promuovere la comunione tra fratelli e sorelle. Tra questi, approfondiremo il carisma francescano e, più nello specifico, cosa significa vivere il proprio percorso di fede all'interno dell'Ordine Francescano Secolare.

CATECHESI DI ANNUNCIO

SAN FRANCESCO D' ASSISI: LA VITA PRIMA DELLA CONVERSIONE

~ ~ ~ ~ ~

Scopo della catechesi: l'obiettivo è quello di presentare la vita di Francesco prima della conversione, per poterlo conoscere in tutta la sua umanità e mondanità, così da poter accostare le nostre vite alla sua, per non fare di lui una figura inarrivabile ma un fratello, un amico, che come noi ha vissuto una vita secolare, con dubbi, contraddizioni e umane speranze. Questo diventa così un modo per poterlo seguire nelle tappe della sua conversione, farne tesoro, e scoprirci come lui figli amati da un Dio che è Padre.

Durata: 40-45 minuti

Bibliografia:

Francesco D'Assisi. Una vita inquieta Fr. Massimo Fusarelli, OFM Rizzoli, 16 gennaio 2024, 272 pp. Cap.1,2,3,4,.

Libro Francesco di Assisi - GianMaria Polidoro - Edizioni Porziuncola 1998 Cap,1,2,3,
Fonti Francescane

Sigle e abbreviazioni:

Legenda Major (*LegM*)

Anonimo Perugino (*AnPer*)

~ ~ ~ ~ ~

INTRODUZIONE

Abbiamo bisogno di conoscere Francesco perché attraverso le vicende della sua vita possiamo riconoscere le nostre vite, con tutti i dubbi, i sogni, le speranze e le illusioni, le amarezze e le domande. Francesco è un santo, è vero, ma è stato un uomo, in carne ed ossa, i suoi piedi hanno camminato su questa terra. Siamo umbri, non vi è mai capitato di pensare che i suoi occhi come i nostri hanno percorso questi orizzonti? Guardare il monte Subasio e riconoscerlo come il profilo di

un familiare che da lontano, con la sua mole tondeggiante, ci dice che siamo a casa? Francesco è per noi un amico, un fratello che ha vissuto prima di noi, con dubbi, contraddizioni e insicurezze, con una domanda che lo ha spinto a cercare una direzione da seguire, un'inquietudine senza nome che lo ha portato ad andare oltre ciò che sembrava apparentemente già deciso. Avrebbe potuto avere una vita agiata e laboriosa nell'impresa del padre Pietro di Bernardone, brillante commerciante di stoffe, ad Assisi, città che si affacciava in quel tempo verso importanti cambiamenti politici, sociali ed economici. Francesco non era sradicato dalla vita politica e sociale della sua città, tutt'altro, vi era totalmente inserito, in più aveva una madre "straniera" che, con la sua cultura e conoscenza, ha arricchito la sua sensibilità e la sua visione del mondo e delle cose.

LA FAMIGLIA DI ORIGINE E IL NOME

Francesco era profondamente figlio del suo tempo, nasce tra la fine del 1181 e l'inizio del 1182, ad Assisi, da madre francese (precisamente provenzale), donna Pica de Bourlemont, una donna acculturata che sa leggere e scrivere e che insegna al figlio la sua lingua d'origine, e lo inizia alla letteratura cavalleresca ed a una sensibilità per l'arte e la bellezza. Pica viene da posti di mare, di commercio, di grande vivacità sociale, politica e intellettuale, è una donna che Pietro di Bernardone, intraprendente commerciante di tessuti e bracciali pregiati ha conosciuto e sposato durante uno dei suoi numerosi viaggi di lavoro nelle Fiandre. Commerciare, nel 1180, non era cosa da poco. Era un'attitudine che richiedeva metodo, furbizia, capacità di progettazione, organizzativa e finanziaria, spirito di avventura e intraprendenza. Molto significativo è sapere che Francesco nasce nell'inverno tra le fine del 1181/1182 durante una spedizione commerciale del padre. La madre lo battezza con il nome di Giovanni, come il Battista, la mortalità infantile all'epoca era altissima e il battesimo veniva officiato immediatamente anche in assenza del padre. Ai tempi la comunicazione era ben differente dalle infinite possibilità di oggi e Pietro di Bernardone non poteva sapere della nascita del figlio in tempo reale, né donna Pica concordare con lui il nome del loro primogenito. Così il piccolo Giovanni, dopo il rientro a casa del padre, entusiasta per la nascita di un erede maschio che porterà avanti la fiorente attività di famiglia, viene ribattezzato dal genitore con un nome bizzarro per i tempi che voleva celebrare il forte legame con la Francia, per loro terra di fortuna e ribadire l'eccezionalità di questo figlio. Sì, Francesco verrà ricordato nel mondo e nel tempo, per la pienezza della sua vita, non perché figlio di un intraprendente mercante umbro. Allo stesso tempo, non possiamo dimenticare quanto la sua formazione di base e il contesto familiare, come per tutti noi, lo abbiamo plasmato e influenzato.

IL CONTESTO SOCIALE, POLITICO ED ECONOMICO

Francesco è figlio di un mercante molto ricco, possiamo parlare di borghesia urbana. I mercanti sono uomini decisamente intraprendenti che vivono con consapevolezza il loro tempo, comprendendone e cavalcandone i cambiamenti. Viaggiano molto, conoscono nuove culture si arricchiscono e costruiscono relazioni anche se non possono partecipare direttamente al potere, perché quello reale è nelle mani della Chiesa e dei nobili. Questi vengono definiti "*boni hominus*", una casta che vive di privilegi, all'interno di un mondo chiuso che si distacca dalla vita reale della città popolare.

L'assetto della società sta cambiando, per diverse ragioni; questa massa di commercianti e artigiani che lavora, intesse relazioni, acquisisce la necessità di poter contare sulle decisioni che riguardano la vita civile, non vuole più subire angherie, né nuove tasse da pagare imposte dallo Stato Pontificio o dai nobili mediante editti imperiali. La dura vita nei contadi, fuori dalle mura urbane, spingeva questi ultimi a voler abbandonare la dura e faticosa vita agricola, resa tale dalle scorribande delle compagnie di soldati mercenari, dalla scellerata amministrazione della nobiltà. Per queste motivazioni file di ex-contadini si dirigevano e si accampavano fuori delle mura cittadine nel tentativo di cambiare vita, cercando lavori che venissero retribuiti direttamente nonché un nuovo posto nella società.

C'era un forte fermento, una necessità di cambiamento che investiva in particolare maniera il Centro Italia dove, con la nascita dei primi Comuni il potere costituito era sceso a patti con queste rivendicazioni sociali per evitare scontri continui.

ASSISI AI TEMPI DEL GIOVANE FRANCESCO

Francesco non è nobile, ma figlio della "borghesia"; la sua famiglia ha grandi risorse economiche ed è tutta proiettata verso il riconoscimento del proprio prestigio e alla prosecuzione dei traffici commerciali con le Fiandre. Pietro di Bernardone era un uomo intraprendente, non tiene il denaro fermo nelle casse, investe in immobili acquistando terreni e case. La famiglia cresce, nasce Angelo, il secondogenito. I bambini vengono istruiti presso i canonici nella chiesa di San Giorgio, imparano a leggere e scrivere il latino utilizzando come libro di testo il salterio e imparano a fare di conto. Non, dunque, una cultura da letterati, ma gli strumenti di base, per poter essere futuri bravi mercanti. Francesco è dunque un popolano arricchito con un futuro radioso davanti, da spendere nell'attività di famiglia. Aveva però il sogno di poter ottenere un riconoscimento sociale e poiché nobile non

poteva diventarlo, con i denari del padre e una bella dose di coraggio sarebbe potuto diventare Cavaliere.

Se nel 1202 avessimo chiesto ad un assisano se conosceva Francesco, figlio di Pietro di Bernardone, molto probabilmente ci avrebbe risposto di sì. Francesco era un giovane socievole, estroverso, perfettamente inserito nel contesto sociale e cittadino. Lavorativamente, prestando servizio nella bottega del padre, entrava in contatto con le nobildonne del posto, i sarti e i mercanti terzisti che venivano ad approvvigionarsi di stoffe preziose presso l'attività di famiglia. Partecipava inoltre alla "movida" dell'epoca, venendo insignito spesso del titolo di "Re della festa" in quanto, durante i banchetti, offriva da bere ed intratteneva la compagnia di amici, assoldando anche dei musicisti. Francesco sapeva cantare, conosceva bene le canzoni in rima in lingua d'oil (il francese dell'epoca), che narravano le gesta di valorosi cavalieri senza macchia e non era raro che si improvvisasse menestrello intrattenendo i commensali dopo qualche bicchiere.

Immaginatelo attraversare quella che oggi è piazza del Comune, lo avreste notato tra la folla poiché, vestito con le preziose stoffe, non sarebbe di certo passato inosservato. Non era grande di statura ma la sua personalità traspariva dalla camminata, dall'espressione solare del volto e dall'originalità del suo vestire. Aveva gusto e capacità di stupire, arrivò persino a cucire assieme un panno di prezioso broccato con una volgare pezza di balla di iuta e ad indossarlo. Solo a vederlo capivi che davanti a te c'era una persona non convenzionale, mai spocchiosa né boriosa. Francesco nella sua gioiosa originalità risultava simpatico, quasi gli "perdonavi" di essere ricco. Offriva, spendeva e spandeva, era gioviale, amichevole e sapeva farsi volere bene. Allo stesso tempo non era indifferente all'impegno politico né alle sorti della città. Essendo figlio di un mercante, apparteneva alla parte di società definita "*minores*", la nuova borghesia "il popolo grasso". Si trattava di mercanti e artigiani che lavorando volevano accrescere le loro ricchezze e partecipare alle scelte di potere. Erano insofferenti della condotta dei nobili (detti "*majores*"), i quali occupano un posto centrale nelle decisioni politiche ma il cui impegno si era ormai svuotato sia di senso che di sostanza. Il periodo tra il 1198/99 fu di forti tensioni sociali ad Assisi le famiglie nobiliari vennero cacciate dalla città arrivando addirittura, alla distruzione delle loro abitazioni, ne è un esempio il famoso assalto alla Rocca Maggiore. Quasi tutte queste famiglie trovano rifugio a Perugia, una di queste è quella della piccola Chiara Scifi (futura Santa Chiara), che all'età di sei anni trova rifugio presso il castello di Cocorano, alle porte di Valfabbrica.

DAL DESIDERIO DI AFFERMAZIONE AL BISOGNO DI COMPIMENTO

Francesco ha tante buone qualità, è affabile, capace di trattare con i clienti della bottega di stoffe, è socievole, sa farsi ben volere, è prodigo con gli amici e fa spesso elemosina ai poveri della città. Vive con disinvoltura la sua vita agiata, eppure non è soddisfatto. Francesco ha una ricca vita interiore, è sensibile alla bellezza, sia quella espressa dagli artisti, sia quella che si manifesta nella natura. Le poesie cavalleresche lo affasciano molto, le conosce fin dall'infanzia grazie ai libri della madre. Comincia a sognare di fare della sua vita qualcosa di importante e di bello allo stesso tempo. Vorrebbe anche lui come i prodi cavalieri, dare la vita per difendere orfani e vedove, compiere gesta eroiche e vivere di avventure. Il suo cuore non si accende di certo di fronte all'idea di seguire le orme paterne; pensare ossessivamente a come accrescere le proprie ricchezze e dove investire i propri denari non fa proprio per lui. Per Francesco, il denaro è un mezzo, non un fine. Si presenta l'occasione di mettere in atto questa sua fantasia, di dare carne a questo desiderio. I nobili cacciati da Assisi, si sono organizzati fra di loro e sostenuti dall'imperatore e dalle forze armate di Perugia, si apprestano ad uno scontro che sancisca il loro ritorno in città. Francesco è pronto a scendere in campo e anche se non è ufficialmente investito del titolo di Cavaliere, grazie alle finanze paterne ha potuto apprendere il mestiere delle armi, ha imparato a colpire di spada e di lancia ed è dotato di un cavallo e un'armatura per la battaglia. Non ha la nobiltà di origine ma ha un cuore che arde dalla voglia di dimostrare il proprio coraggio ed è pronto a dare la vita per la libertà della sua città. Pietro di Bernardone non storce il naso davanti al desiderio del figlio. Con i soldi delle proprie ricchezze può dare al figlio ciò che la nobiltà gli avrebbe dato per diritto di nascita. Tutti lo sapranno, è l'occasione di un grande riscatto.

La battaglia di Collestrada 1202

Arriva il giorno dello scontro nel mese di novembre del 1202. Tra Perugia ed Assisi, arroccate in alto, c'è in mezzo la pianura su cui scorre il Tevere ed è a Collestrada che i due eserciti si affrontano. Francesco si appresta alla prima battaglia. Se saprà distinguersi per coraggio e valore, se saprà prendere la vita di un altro uomo prima che venga presa la sua, forse sarà investito del titolo di Cavaliere. I primi a perdere la vita nello scontro tra gli schieramenti sono i fanti, appiedati e armati di lance, appartenenti ai ceti sociali più bassi. Poi arriva la cavalleria e Francesco con loro. Un giorno intero di feroce battaglia che termina con la schiacciante vittoria di Perugia. Molti sono i morti, alcuni assisani vengono fatti prigionieri, quelli per i quali si capisce che qualcuno sarà disposto a pagare un riscatto, tra di loro c'è Francesco.

La prigionia in Perugia 1203

La ferocia della guerra non lascia posto alle fantasie. La giovinezza di Francesco finisce qui, la crudeltà della morte violenta dei compagni e dei nemici, l'immobilità forzata della prigionia, la durezza del regime carcerario minano per sempre la sua salute fisica ma anche l'animo ne esce ferito e ridimensionato. Ogni senso di grandiosità si spegne, quella che sembrava l'occasione di una vita nuova, piena di avventure, si è fatta luogo freddo e angusto dove giorni monotoni e lenti non parlano che di sconfitta e disillusione.

Francesco cercava la gloria delle armi e trova invece l'amaro gusto della sconfitta che stronca le sue speranze ed i suoi desideri di realizzazione. Sa che non vuole seguire le orme del padre, vivere di commercio e mettere su famiglia, ma adesso che il suo sogno è andato in pezzi che cosa gli rimane? Voleva dimostrare il suo valore, affrancarsi dal padre e invece si trova in carcere, prigioniero, la sua vita vale il prezzo che gli aguzzini chiedono e che Pietro di Bernardone sarà disposto a pagare. Nulla dipende da lui.

La fine di un'illusione è sempre un lutto da elaborare, quando un nostro progetto entrando in contatto con la realtà ne esce distrutto, che cosa ci rimane? "Sei stato pesato, sei stato misurato e per quanto è vero Iddio sei risultato mancante" (dal film *il Destino di un Cavaliere* di Brian Heldgeland, 2001). Quando è questa la sentenza che il mondo ci presenta o quando questa è la percezione che abbiamo di noi stessi cosa si può fare? Le delusioni sono materiale faticoso da gestire, sono gravose, molto spesso preferiremmo nasconderle alla vista per poterne perdere la memoria, ma se adeguatamente trattate possono diventare preziose. Là dove c'è una delusione prima c'era un'illusione, una falsa speranza, un nostro processo psicologico molto spesso teso a cercare il riscatto per qualcosa di mancante che ha spesso radici nella nostra infanzia. Questo ci spinge a prendere da soli qualcosa che ci è stato negato, cerchiamo di realizzarci facendo perno solo su noi stessi, curandoci da soli le nostre ferite. Questo farci artefici del nostro destino è un atteggiamento che preclude la possibilità del nostro compimento che è ben diverso dall'idea di realizzazione e di riscatto di noi stessi. Se infatti la realizzazione è fine a sé stessa, il compimento è qualcosa di più grande e profondo, cioè trovare Dio e lasciarsi agire da Lui.

Il compimento è la nostra capacità di comprendere che non possiamo salvarci da soli e che solo aprendoci alla Grande Speranza che viene da Dio possiamo trovare il nostro posto e portare frutto. Solo facendo il censimento delle nostre delusioni possiamo, identificandole, trasformarle in pietre

miliari del nostro percorso verso l'apertura alla Grazia di Dio, nella quale non siamo noi a doverci riscattare.

La delusione ci destruttura, ma se invece di negarla riusciamo ad abbracciarla, questa diventa una via d'ingresso alla Grazia di Dio. Smettiamo di pensare di dover combattere da soli e scopriamo di essere piccole creature molto amate, per le quali un grande riscatto è già stato pagato da un padre Amorevole e Misericordioso. Solo scoprendoci figli possiamo rivolgerci a Lui che è Padre, aprendoci al suo Amore, alla Grazia che salva, trovando così il nostro compimento.

Tutti abbiamo le nostre Battaglie di Collestrada e le nostre prigionie in Perugia, facciamone memoria, prendiamole e consegna mole nelle mani di Dio Padre.

Il ritorno a casa, una lenta guarigione 1204

Pietro di Bernardone paga il riscatto, Francesco finalmente torna a casa ma è malato nel corpo e nell'animo. Inizialmente deve stare a letto tanta è la spossatezza, viene curato con ogni possibile rimedio, rifocillato con cibo nutriente a piccole dosi e coccolato da Donna Pica che premurosa vorrebbe sempre stare al suo capezzale, per poterlo guardare. Soffrente sì ma vivo. Il fisico guarisce per primo ma è l'animo che ha bisogno di tempo per sanarsi, le ferite sono profonde, qualcosa dentro Francesco sembra essersi rotto.

“Colpito da una lunga malattia, come è necessario per la caparbia umana, che non si corregge se non col castigo, egli cominciò effettivamente a cambiare il suo mondo interiore. Riavutosi un po', per recuperare le forze, si mise a passeggiare qua e là per la casa, appoggiato ad un bastone. Un giorno uscì, ammirando con più attenzione la campagna circostante; ma tutto ciò che è gradevole a vedersi: la bellezza dei campi, l'amenità dei vigneti, non gli dava più alcun diletto. Era attonito di questo repentino mutamento e riteneva stolti tutti quelli che hanno il cuore attaccato a beni di tal sorta” (1 Cel 2,3: FF 323).

Francesco ha perso il suo naturale entusiasmo, quello che lo ha caratterizzato da sempre fin da bambino. Non sa più chi è e il sogno di diventare cavaliere sembra essersi infranto per sempre. Dentro di lui si fa sempre più spazio un'inquietudine che non trova riposo, ora che tanti inutili fronzoli sono stati strappati via. “Oh Dio, tu hai messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di te che solo quando ti trovano hanno pace...” (Parte dell'orazione universale della liturgia del Venerdì Santo). C'è in lui una sorta di nostalgia profonda per qualcosa che non ha trovato e che non sa dove cercare. L'unica certezza per lui è che la vita di prima non ha lo stesso significato né lo stesso sapore.

Francesco esce riproporzionato dall'esperienza della prigionia, la sua personalità, vitale ed entusiasta, lascia il posto a quella che ai nostri giorni sembra essere una crisi depressiva. Il senso di onnipotenza della giovinezza si è placato e ha lasciato posto alla consapevolezza dei propri limiti. Non tutto quello che desideriamo si può realizzare e non è detto che sappiamo desiderare ciò che è bene per noi. Francesco inizia a passare più tempo da solo, non cerca la compagnia degli amici e appoggiandosi ad un bastone, inizia a fare lunghe passeggiate fuori dalle mura della città. Ha bisogno di stare da solo con sé stesso, per fare ordine dentro di sé e cercare risposte ancora sconosciute.

Durante una di queste passeggiate, gli capita di incontrare un cavaliere nobile caduto in disgrazia e dunque mal vestito. Usa con lui gentilezza, sente una vicinanza, è commosso dalla sua condizione e con tenerezza si fa carico del suo senso di sconfitta.

“Una volta incontrò un cavaliere, nobile ma povero e malvestito e, commiserando con affettuosa pietà la sua miseria, subito si spogliò e fece indossare i suoi vestiti all'altro. Così, con un solo gesto, compì un duplice atto di pietà, poiché nascose la vergogna di un nobile cavaliere e alleviò la miseria di un povero” (*LegM 1, 2: FF 1030*).

Un gesto di carità ben diverso dalle precedenti elemosine in denaro che spesso ha elargito ai poveri, il saper comprendere i sentimenti dell'altro con empatia gli riempie il cuore, è affetto e consolazione quello che prova allontanandosi.

Ai tempi di Francesco, essere cristiani, voleva dire attenersi ad una disciplina, partecipare ai riti religiosi, alle celebrazioni era spesso percepito come un obbligo sociale più che spirituale. La messa era celebrata in latino colto, non tutti sapevano comprenderlo, il sacerdote dava le spalle all'assemblea, il contenuto delle letture e delle omelie e il significato delle varie ritualità difficilmente erano compresi. Dio era posto molto in alto e molto lontano dalla realtà umana, veniva percepito come un severo giudice, temuto per il suo giudizio e obbedito come un padre austero. Le Bibbie disponibili ai tempi erano pochissime, neppure i sacerdoti le possedevano, avevano a disposizione solo il lezionario con le letture legate alla liturgia. La curia romana, per paura delle interpretazioni personali che sfociavano in eresie, cercava di ostacolare in tutti i modi la libera lettura dei brani biblici.

Francesco sta cercando una relazione filiale con Dio, che non appartiene alla consuetudine dell'epoca e Dio sta preparando Francesco, rispettando i suoi tempi, affinché questo possa avvenire. Nell'inverno del 1181-82, nel giorno del suo battesimo nella cattedrale di San Rufino. Nel cuore del piccolo Giovanni/Francesco Dio ha gettato il seme della santità, del Francesco che sarà.

Al momento del nostro battesimo ognuno di noi diventa figlio di Dio e la sua vita viene indissolubilmente innestata a quella di Cristo. In questa alleanza c'è il germe della santità di ognuno di noi. Una chiamata che per ciascuno è diversa e originale e che trova il suo compimento nell'accoglienza dell'agire dello Spirito Santo e nella partecipazione ai sacramenti. La nostalgia e l'inquietudine di Francesco sono parte di questo processo e Dio cerca di utilizzare un linguaggio a lui comprensibile per entrare in relazione profonda e poter parlare alla sua vita. Lo ha fatto con Francesco e la fa con ciascuno di noi. Lo sta facendo anche con te che ascolti oggi queste catechesi di annuncio.

Il sogno del palazzo e il sogno di Spoleto 1205

Una notte del 1205 uno strano sogno sembra mostrare a Francesco la strada da percorrere. “Una notte, mentre dormiva nel suo letto, gli apparve un personaggio il quale, chiamatelo per nome, lo guidò in un palazzo di straordinaria magnificenza e bellezza, pieno di armi e con splendenti scudi crociati appesi alle pareti d'ogni parte. Egli interrogava l'accompagnatore per sapere di chi fossero quelle armature così rifulgenti e quel palazzo così ameno. Ogni cosa, palazzo compre - rispose la guida - è tua e dei tuoi cavalieri”. (*AnPer 5: FF 1491*).

Proprio in quel periodo il conte Gentile di Palearia di Manoppello, si stava preparando per partire alla volta delle Puglie. Il suo fine era quello di raggiungere il sud-Italia per poi imbarcarsi verso la Terra Santa. Francesco vede riaprirsi la possibilità di poter diventare cavaliere; infatti, se presterà un buon servizio al conte Gentile, questi potrà insignirlo del titolo di Cavaliere Bravo.

A quei tempi i sogni avevano un grande valore; nella gente del tempo era forte la memoria dei sogni biblici, attraverso i quali la volontà divina si esprimeva. Galvanizzato per la nuova impresa che gli si prospettava, stupisce parenti e amici dicendo che in cuor suo sente che diventerà un grande Principe. La riunione dei vari cavalieri che si apprestano alla partenza per questa battaglia è a Spoleto, a soli 30 km da Assisi. Ma quella che dovrebbe essere la prima tappa di una gloriosa avventura si trasforma in qualcos'altro. La febbre, che a volte visita Francesco, conseguenza dell'esperienza carceraria, si fa viva e con lei nella notte arriva un nuovo sogno.

“Giunto a Spoleto, preoccupato dal viaggio, a notte fatta si stese per dormire. E nel dormiveglia udì una voce interrogarlo dove stesse andando. Lui rivelò per ordine tutto il suo progetto. E la voce:” Chi può meglio trattarti: il Signore o il servo?”. Rispose: “Il Signore”. Replicò la voce: “E allora perché abbandoni il Signore per il servo; il Principe per il dipendente?”. Francesco rispose: “Signore che vuoi

ch'io faccia?". Disse: "Ritorna nella tua città per fare quello che il Signore ti rivelerà". Per grazia divina si sentì subito mutato, così gli pareva, in un altro uomo". (*AnPer 5: FF 1491*).

Il ritorno ad Assisi

Francesco è profondamente turbato, non è facile tornare sui propri passi e ritornare ad Assisi dopo soli due giorni dalla partenza; cosa risponderà a chi gli chiederà il perché del suo gesto? Con quali parole si può spiegare agli altri quello che non sappiamo dire a noi stessi? Una sola cosa sa, c'è qualcuno che gli dirà cosa fare della sua vita e lui ha deciso di concedergli fiducia, tempo ed energie. Non sa bene cosa succederà ma il suo cuore sente che questa è l'unica voce che vale la pena ascoltare.

Tornato ad Assisi, passa una parte del suo tempo nella bottega del padre, lo aiuta ma con poca costanza, spesso prende qualche bracciata di stoffe e va a venderle alla fiera di Foligno per donare poi il ricavato ai poveri. Sempre più spesso sente il bisogno di isolarsi, di fuggire la vita cittadina e fa lunghe passeggiate per i campi allontanandosi di molto dalle mura. C'è una piccola malconcia chiesetta di campagna, a mezza costa, sulla strada che da Assisi scende verso il piano dove c'è la via francigena, San Damiano. Quando si ferma a pregare lì dentro si sente a casa, trova una grande pace, un senso di pienezza. A volte, nella preghiera, domanda a Dio il da farsi, altre volte lo ringrazia e lo loda, ma non di rado si accorge di rimanere tanto tempo semplicemente a fissare gli occhi del Cristo crocefisso sopra l'altare. Fa quasi fatica ad andarsene. Francesco gli offre ciò che gli appartiene davvero, tempo e spazio, la sua stessa vita, si mette in docile ascolto, coltiva la pazienza e la speranza. Ha fatto amicizia con il prete di campagna che si prende cura della chiesetta; il pover'uomo non ha mezzi per fare manutenzione alla struttura. Il piccolo santuario è frequentato da contadini e gente semplice, le offerte sono scarse, ma nell'umiltà della sua condizione egli è sempre pronto a spiegare a Francesco qualche passaggio del vangelo. Per raggiungerla dalla casa paterna è tutta discesa, al giovane non serve molto tempo per arrivarci.

Ma quanto è stato lungo il percorso da fare dentro di sé per scoprire San Damiano? Una chiesetta così piccola e umile in apparenza, ma proprio questo è il posto che Dio ha scelto per rivelarsi a Francesco. Non una cattedrale, nemmeno una basilica, "soltanto" una piccola chiesa fuori dalle mura. Da qui inizia la missione di Francesco, una missione che dopo 800 anni ancora non si è conclusa.

CATECHESI DI ANNUNCIO

CONVERSIONE E FRATERNITÀ: LA VITA DEL FRANCESCO SECOLARE

~ ~ ~ ~ ~

Scopo della catechesi: l'obiettivo della catechesi è riscoprire la conversione e la fraternità universale come cardini della vocazione cristiana e francescana, attraverso l'incontro di Francesco d'Assisi con i lebbrosi nel racconto autobiografico del suo Testamento e come questi cardini sono proposti nella Regola dell'Ordine Franceseano Secolare.

Durata: 40-45 minuti

Bibliografia

Bibbia di Gerusalemme

Fonti Francescane

Regola Costituzioni generali Rituale dell'Ordine Franceseano Secolare

Sigle e abbreviazioni

Ammonizioni (*Am*)

Legenda dei 3 Compagni (*3Comp*)

Lettera ai Galati (*Gal*)

Luca (*Lc*)

1 Lettera ai fedeli (*1Lf*)

Matteo (*Mt*)

Testamento (*Test*)

~ ~ ~ ~ ~

INTRODUZIONE

Conversione e fraternità sono fondamenti identitari della vita cristiana e francescana, già presenti nei Vangeli e nella predicazione apostolica dei Dodici e costituiscono anche l'identità e la forma di vita dell'Ordine Franceseano Secolare.

Partiamo da chi nel medioevo ha riscoperto la conversione e la fraternità, Francesco d'Assisi, ripercorrendo le parole del suo testamento, con le quali ricorda, alla fine della vita terrena, la sua conversione e il momento cruciale nell'incontro coi lebbrosi. Lascia il testamento ai suoi frati come esortazione e ricordo, per discernere come essere fedeli, nell'osservanza della regola, alla sequela del Signore Gesù.

Test 1-3: FF 110

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo.

“IL SIGNORE DETTE A ME ...”

La conversione è inizialmente un'azione e un dono di Dio, non uno sforzo dell'uomo (diversamente Francesco sarebbe rimasto com'era, nell'imporre la sua volontà per essere diverso e superiore agli altri). E questo dono genera nuove relazioni di fraternità, difatti dalla conversione in poi il santo di Assisi si chiamerà e si firmerà nei suoi scritti “frate Francesco” cioè fratello! Francesco è l'uomo delle relazioni, prima della conversione in un modo, dopo in altro.

Questa parola, fratello, racchiude la vocazione e il carisma francescano vissuti nella fraternità dell'OFS e in quella universale. Da come viviamo le relazioni, possiamo scoprire a che punto è il nostro cammino di fede, di sequela del Signore, a che punto siamo nella nostra conversione.

“Ero nei peccati”

Francesco parla del peccato usando non il verbo fare ma essere. Cosa vuol dire?

In sostanza il peccato, prima di essere azione, è la scelta di una vita lontana da Dio, una scelta che esclude Dio. L'uomo vive autocentrato su di sé e questa scelta lo porta ad allontanarsi da Dio, ma anche dagli altri (vedi parabola del figliol prodigo). Francesco in un suo scritto, l'Am 8, descrive il peccato come auto-centratura che porta l'uomo al peccato dell'invidia verso i beni del prossimo e l'invidia diventa anche bestemmia e allontanamento da Dio, datore dei beni.

Questa scelta produce amarezza, un tipo di amarezza esistenziale che viene ricordata da Francesco nel Testamento. L'amarezza di cui parla il santo di Assisi era certamente visiva e igienica al vedere corpi deturpati e sentire il cattivo odore proveniente dalle piaghe, ma l'amarezza andava oltre, era

più profonda, perché nel cuore gli provocava un fastidio esistenziale, in quanto incontrando quei reietti dalla società, vedeva l'opposto del suo ideale di vita: essere nobile e il primo di tutti. Forse si sentiva interpellato dal fatto che la verità della vita non era quell'ideale che inseguiva e ciò gli procurava crisi e rifiuto fuggendo la loro vista.

Questa esperienza non è lontana, ancora oggi si può ripresentare quando c'è un povero che chiede aiuto oppure quando vedo qualcuno che mi ha fatto del male.

Nelle nostre relazioni il pericolo di non vivere da fratelli può accadere quando separiamo l'amore di Dio da quello del prossimo. A volte accade che si sta insieme, ma non uniti perché mancano sentimenti sinceri e azioni fraterne e caritative.

“E usai con essi misericordia”

Per Francesco la conversione è essenzialmente “fare misericordia”.

Con i lebbrosi Francesco ha “usato misericordia” e in questo modo ha “incominciato a fare penitenza”. Sappiamo bene quanto il cuore e la mente del santo fossero intrise della Parola che ascoltava nella liturgia. Riconosciamo dunque nella prima espressione lo sfondo evangelico della parabola del samaritano: «Chi è il mio prossimo? Colui che ha fatto misericordia con lui... Va e anche tu fa' lo stesso» (*Lc 10, 29.37*) e delle beatitudini: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (*Mt 5,7*).

La misericordia “fatta” da Francesco ha segnato l'inizio della penitenza che egli ha vissuto nel senso biblico di conversione a Dio e, in qualche modo, come conversione all'uomo; solo in senso derivato, la penitenza è stata per lui l'impegno ascetico delle privazioni e delle mortificazioni, senza però mai perdere di vista la centralità dell'amore per Dio e per l'uomo. Si può così concludere che il cammino di conversione è stato segnato dalla misericordia donata e, prima ancora, ricevuta.

Quando si dona misericordia, si esce dal guardare solo se stessi, i propri interessi, i propri diritti, le proprie ragioni, si abbandonano le proprie ambizioni e grandezze, per dare il cuore ai miseri. Misericordia significa “dare il cuore ai miseri” e ai miseri ultimi di quel tempo: i lebbrosi. La lebbra era considerata già dai tempi antichi sinonimo di peccato e punizione divina, questo già dai tempi prima di Gesù, ecco perché i lebbrosi vivevano fuori dai centri abitati, esclusi da ogni relazione, in pratica reietti e considerati “i senza Dio”.

Francesco, per grazia divina, scopre la presenza e la voce di Dio anche lì dove era considerato assente. Dio parla nella quotidianità, anche quella peggiore che si vuole evitare e rifiutare.

E Francesco, uomo concreto, come aveva ascoltato la voce del Signore a S. Damiano e le sue mani avevano iniziato a riparare la casa del Signore, ora, facendo misericordia, con quelle mani ripara le

ferite fisiche e interiori di questi nuovi fratelli, abbracciandoli e curandoli per donare loro quella misericordia ricevuta. Ha compreso che la casa di Dio da riparare non era solo quella chiesina di S. Damiano fuori Assisi, ma l'uomo. Lui stesso si era sentito curato e ricostruito gratuitamente dalla misericordia divina ed ora come fratello ridona quel dono e da qui la sua vita sarà una vita da uomo convertito e in ogni situazione, anche dolorose, continuerà a rivivere quel "fare misericordia".

La conversione è un cammino che dura l'intera vita, non solo un momento.

Infatti, Francesco fino alla fine della sua vita terrena ha lottato contro quei sentimenti e atteggiamenti contrari alla misericordia e alla fraternità come il turbamento, l'ira, la delusione. È ritornato a fare misericordia in altri contesti, non più con i lebbrosi ma, specialmente negli ultimi anni, con alcuni suoi fratelli, frati minori. Come ha fatto? Si è di nuovo allontanato dall'auto-centratura guardando solo sé stesso e le sue ragioni, per cercare Dio e l'unità con i fratelli.

Nella vita tutti avremo qualche lebbroso accanto o di fronte, e se il Signore ci concede la grazia di comprendere che lebbrosi siamo anche noi, allora la strada nel nostro cuore resta aperta per scoprire non solo gli altri come fratelli, ma prima di tutto ognuno di noi come loro fratello.

Ma qual è la fonte scoperta da Francesco per vivere questo passaggio esistenziale di conversione?

È il Vangelo, cioè la persona di Gesù che discende e si umilia, spogliandosi della sua divinità, per venire incontro all'uomo, fare misericordia e stare con lui come Figlio dell'Uomo e suo fratello. Infatti, per Francesco fare misericordia con i lebbrosi non è un atto ascetico, morale, ma molto di più, esso è una scelta per seguire Gesù. Si è sentito inondato dell'amore di Gesù, amore gratuito e misericordioso, che aveva guarito le sue ferite e lo ha voluto donare restituendolo a tutti per amore di Dio.

Francesco esprimerà questa sorgente d'amore in *Am 1,16-19: FF 144* parlando della fede nella presenza di Gesù nell'Eucarestia.

Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato.

Francesco vivrà sempre questa fede incarnando le parole dell'apostolo Paolo in *Gal 2, 20* "la vita che vivo in questa carne, la vivo nella fede in colui che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me".

“E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo”

Francesco esprime il frutto della conversione nei due termini contrapposti di amaro e dolce, dove l’amaro iniziale, alla vista dei lebbrosi e dopo aver usato misericordia, si è trasformato in dolce. Questa dolcezza lo investe totalmente, nell’anima e nel corpo. Una dolcezza che investe la vita quotidiana, dove vede Dio, sé stesso, gli altri e ogni situazione in un’altra luce. Questo è l’umanesimo cristiano.

In realtà non sono tanto i lebbrosi a cambiare, ma è Francesco a essere rinnovato completamente, ora è un uomo nuovo, tanto che decide di rimanere lì. Resta coi lebbrosi non più per conquistare il mondo e gli altri, ma vi resta solo per amare e per donarsi.

Vede il volto di Dio nei lebbrosi e da questa esperienza, lo vedrà in ogni uomo e nel creato. Infatti, scriverà nella *1 Lf 2,1-7: FF 178/4* che se non si vive la conversione, non si può vedere Cristo.

“E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo”

Francesco “sta” con i lebbrosi, cioè vive con essi condividendo la loro vita e servendoli con misericordia. Poi dopo “esce dal secolo”. Cosa vuol dire?

Il dono della conversione e in particolare questo incontro lo ha portato a uscire da quella mentalità del mondo, autocentrata, egoista, prepotente, questo vuole esprimere con le parole “uscii dal secolo”. Questa esperienza è ricordata come l’evento fondamentale della conversione, che gli farà comprendere le altre due esperienze: la preghiera e la confessione di fede davanti il Crocifisso a san Damiano (*Test 4: FF 111*) e la vendita delle stoffe a Foligno e la spogliazione davanti il padre (*3Comp 6,20: FF 1419*). E dopo quest’ultimo episodio il giovane usciva definitivamente dalla mentalità del secolo. Francesco però non fugge dal mondo, infatti le sue parole non indicano una fuga mundi propria di quel tempo, non entra in monastero, piuttosto sceglie di vivere nel mondo, cercando Gesù nelle strade della sua Assisi e dovunque il Signore lo chiamerà.

Vivrà arroccato sulla fede nell’amore e presenza di Cristo, amando ciò che Cristo ha amato. Francesco vive una vita nuova, da laico e fratello.

Negli anni successivi nascerà dalla sua ispirazione una fraternità, evolutasi poi nell’Ordine dei Frati minori.

CONCLUSIONE

In questa prima fase possiamo sentire San Francesco d'Assisi molto vicino a noi laici, chiamati a vivere il Vangelo seguendo il Signore Gesù, e chissà, in futuro, sull'esempio di San Francesco, come francescani secolari. Ciò è possibile solo se viviamo la misericordia in una vita fraterna e umile, nel servizio della cura reciproca in fraternità e là dove lo Spirito del Signore ci chiama.

Questo il messaggio che, nel suo testamento, Francesco lasciava ai suoi frati alla fine della sua vita, come ricordo ed esortazione, come il tesoro da cui non allontanarsi. E lo lascia anche ai francescani secolari. Lo stesso tesoro che, dopo secoli, la Chiesa, nel vicario di Cristo S. Paolo VI, ci ha donato nella Regola dell'Ordine Francescano Secolare.

La Regola OFS, all'articolo 7, ci ricorda la vocazione francescana secolare nell'identità di "fratelli e sorelle della penitenza" e come tali, viviamo la conversione ponendo al centro della nostra vita il Vangelo, per pensare e agire come Gesù (*Rm 12, 1-2*). E l'articolo ricorda anche che la conversione è un rinnovamento continuo e quotidiano.

Le Costituzioni OFS, nella sezione intitolata "La forma di vita" all'articolo 8,2, ricordano che il francescano secolare vive il Vangelo "in un itinerario continuamente rinnovato di conversione e di formazione" sempre in ascolto di quei segni dei tempi che vengono dalla società e dalla Chiesa, "nella dimensione personale e comunitaria".

In realtà la Regola ricorda i tre pilastri della nostra vita personale e comunitaria: CONVERSIONE-MISSIONARIETÀ-FRATERNITÀ.

Abbiamo ricevuto un dono immenso, un tesoro che non può essere nascosto.

Un dono che ci invita ad essere autentici cristiani nei luoghi dove il Signore ci ha chiamati e continua a chiamarci quotidianamente. Ringraziamo Dio per il dono della fede, non solo con parole, ma con una conversione quotidiana nell'amore e nell'ascolto della sua Parola, come fratelli e sorelle, testimoni del dono ricevuto. Con questa gratitudine desideriamo seguire il Signore Gesù, sull'esempio lasciato dal nostro padre S. Francesco donando misericordia con tutto noi stessi a chi incontriamo sui nostri passi, iniziando dall'abbraccio.

*".... A volte un abbraccio,
quando il respiro e il battito del cuore diventano tutt'uno,
fissa quell'istante magico nell'eterno.
Altre volte ancora un abbraccio se silenzioso,
fa vibrare l'anima e rivela ciò che ancora non si sa
o si ha paura di sapere.*

*Ma il più delle volte un abbraccio è staccare un pezzettino di sé
per donarlo all'altro
affinché possa continuare il proprio cammino meno solo."*

(Pablo Neruda, nella poesia "La magia di un abbraccio")

CATECHESI DI ANNUNCIO

LA GRAZIA DEL LAVORO

~ ~ ~ ~ ~

Scopo della catechesi: l'obiettivo della catechesi è quello di proporre uno sguardo nuovo ad una delle realtà più significative del vissuto di un francescano secolare: il lavoro. È fondamentale per la formazione di un laico francescano, affrontare temi di natura familiare, sociale, politica ed economica in quanto sono questi gli ambiti nei quali i laici sono chiamati ad evangelizzare. Scopriremo come nella Dottrina Sociale della Chiesa il tema "lavoro" sia stato affrontato sempre in modo attuale rispetto alle sfide dei tempi. Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa sarà un ottimo sussidio per approcciare questo tema con uno sguardo cristiano; al contempo, gli scritti di San Francesco offriranno la bussola con la quale fare memoria di una visione incentrata sulla persona e sulla sua dimensione relazionale.

Durata: 40-45 minuti

Sigle e abbreviazioni:

Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (CDSC)

Fratelli tutti (FT)

Gaudium et Spes (GS)

Genesi (Gen)

Matteo (Mt)

Quadragesimo anno (QA)

~ ~ ~ ~ ~

IL LAVORO NELLA BIBBIA

La Bibbia usa la parola "lavoro" per descrivere l'attività di Dio. "Portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro" (Gen 2,2). E dà all'uomo questo compito: "Tu devi fare questo, custodire quello, quell'altro, tu devi lavorare per creare con me questo mondo, perché vada avanti" (Gen 2,15.19-20). Dunque, il lavoro dell'uomo è la continuazione del lavoro di Dio. "L'uomo è coinvolto nel lavorare. Lavorare è la prima vocazione dell'uomo. E questo dà dignità

all'uomo. La dignità che lo fa assomigliare a Dio" (Papa Francesco). Nel trattare il tema del lavoro in queste catechesi di formazione, non si può trascurare il significato che ne dà la Bibbia, anche se va ricordato che non è preoccupazione dei racconti biblici sviluppare una dottrina sistematica sul lavoro. Una lettura veloce e superficiale dei racconti biblici potrebbe far pensare che la Sacra Scrittura valuti negativamente il lavoro, quasi fosse il frutto di un castigo divino; per l'uomo biblico, invece, il lavoro è un valore, anche se non l'unico. Lavorare è una condizione normale dell'esistenza umana, è un'attività che ogni uomo è chiamato a svolgere ad immagine e somiglianza del proprio Creatore. Stando al progetto di Dio, narrato nei racconti biblici, il lavoro avrebbe dovuto essere piacevole e gratificante, anche se faticoso. Il carattere stancante, ma soprattutto alienante, successivamente attribuito al lavoro, sarebbe la diretta conseguenza del primo peccato (*Gen 3*) che procurò al lavoro la perdita del suo originario significato (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*⁸ nn. 255-257). La fatica insita nel lavoro era presente anche prima del peccato, ma l'essere in piena comunione con Dio, permetteva all'uomo di collocare il suo lavoro all'interno di un progetto divino per arrivare a prendersi cura di tutta la creazione. È interessante notare come la Sacra Scrittura mostri anche a livello terminologico il cambiamento di significato che il lavoro ha assunto dopo il peccato originale. Prima della caduta nel peccato il lavoro era definito "āvad", lavoro, servizio, ora invece l'attività dell'uomo diviene "issabôn", che ha il significato di pena e fatica (*Gn 3,26.17*). Il lavoro dell'uomo che si allontana da Dio si trasforma in un'attività ostile e faticosa, perdendo così il suo primordiale significato di collaborazione all'atto creativo di Dio per trasformarsi in uno sfruttamento incondizionato della natura. "Sia maledetta la terra nel tuo lavoro; mangerai di essa in fatica tutti i giorni della tua vita" (*Gen 3,17*) Nel momento in cui l'uomo, a causa della sua frenetica attività lavorativa, perde ogni riferimento a Dio, diviene lui stesso un dio nei confronti degli altri uomini e della natura.

Nel Nuovo Testamento i primi discepoli di Gesù erano pescatori e vengono da Lui chiamati mentre lavoravano in riva al lago. Gesù parla spesso del lavoro, soprattutto nelle parabole evangeliche, di solito ambientate tra i differenti mestieri allora in uso in Palestina. Anche se alcuni insegnamenti di Gesù potrebbero far ipotizzare un disprezzo dell'attività manuale, a favore di un totale affidamento alla provvidenza, in realtà egli tiene sempre in alta considerazione il lavoro. Il passo del Vangelo di Matteo, in cui Gesù invita i suoi discepoli a non affannarsi di ciò che mangeranno o di come vestiranno, perché il Padre loro provvederà a tutto ciò che è necessario per sopravvivere, non è un appello al disimpegno, ma piuttosto un invito a liberarsi dalla preoccupazione e dall'angoscia per il

⁸ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* d'ora in poi abbreviato in *CDSC*.

futuro (*Mt 6, 25-32*). Il lavoro, dunque, rivela qualcosa della persona che lo svolge: ne espone il carattere, le motivazioni, i talenti, le capacità e i tratti della personalità.

Ciò che Gesù respinge, non è il lavoro in sé, ma piuttosto il rischio di una sua sopravvalutazione. La sua critica verte principalmente sul pericolo che il lavoro giunga ad inglobare ogni dimensione dell'esistenza, trasformandosi da semplice mezzo a fine. Dopo aver spento la nostra sveglia, la giornata lavorativa ha inizio: felici o tristi, bisogna andare a lavorare. Anche se non abbiamo ben chiaro il significato del nostro faticare, il nostro "banco" di lavoro ci aspetta, indipendentemente se in esso troviamo la nostra realizzazione o non la troviamo, sarà dunque nell'arco della giornata che esso potrà acquistare senso. Ma la sapienza della Chiesa ci dice che "Con il lavoro, l'uomo ordinariamente provvede alla vita propria e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione. Ancora di più: sappiamo che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth" (*GS 67*).

In questa direzione un cristiano dovrebbe vivere la sua dimensione lavorativa, impegnandosi nel dovere quotidiano, nello studio, nell'aiuto verso gli altri. Il lavoro è uno dei piani principali della nostra sfida quotidiana, sfida dell'uomo con sé stesso, con le proprie paure, con i propri limiti, ma anche e soprattutto con i propri talenti e con la propria vocazione.

IL LAVORO NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

La Chiesa ha sempre avuto una dottrina "sociale", a cominciare da quella contenuta nel Vangelo e, continuando con i Padri della Chiesa e con la Scolastica nel Medioevo, ma con la enciclica *Rerum Novarum*, promulgata il 15 maggio 1891 da Papa Leone XIII, la Dottrina Sociale della Chiesa ha interpretato il lavoro come un'attività umana. Questo significa una cosa molto semplice e importante: dietro il lavoro come già anticipato, a qualsiasi tipo di lavoro, c'è sempre una persona. In questa enciclica per la prima volta vengono trattate in modo esplicito le problematiche riguardanti il tema del lavoro (*CDSC nn. 267-269*), ossia il radicale mutamento avvenuto nei rapporti tra i lavoratori e gli altri soggetti coinvolti nei ritmi produttivi.

Quarant'anni dopo, nella *Quadragesimo anno* (QA), promulgata il 15 maggio del 1931 da Papa Pio XI, queste problematiche vennero ancora meglio esplicitate: «E così il lavoro corporale, che la Divina Provvidenza, anche dopo il peccato originale, aveva stabilito come esercizio in bene del corpo

insieme e dell'anima, si viene convertendo in uno strumento di perversione: la materia inerte, cioè esce nobilitata dalla fabbrica, le persone invece si corrompono e si avviliscono» (QA 134).

La Quadragesimo anno fu fortemente ispirata dalla situazione economica mondiale successiva alla caduta della Borsa del 1929; infatti, nei quarant'anni successivi alla *Rerum novarum* molti fatti erano avvenuti nel Vecchio e nel Nuovo Mondo, in particolare la Prima guerra mondiale e la Rivoluzione russa, sconvolgimenti che avevano accelerato i cambiamenti economici e sociali dell'epoca moderna. Vi era la consapevolezza che l'intero "ordine sociale" aveva subito tale violenta scossa, per cui il tema della nuova enciclica si ampliava dalla questione operaia alla ricostruzione dell'ordine sociale.

Si possono raccogliere alcuni elementi importanti che emergono da questi primi interventi dottrinali della Chiesa sul lavoro umano.

Il primo elemento riguarda il carattere personale del lavoro; colui che ogni mattina si presenta al posto di lavoro, non è una macchina, un robot, un automa, ma un essere umano, con una storia, con dei sentimenti, con dei sogni o delle delusioni, con una famiglia o il desiderio di essa. Comunque sia, non è mai una tabula rasa, ma un essere umano.

In secondo luogo, il lavoro è necessario, imposto all'uomo dalla sua stessa natura. Può anche essere faticoso, ma non se ne può fare a meno ed è per questo che lo si vive con sentimenti contraddittori, ma quando non c'è ci si sente defraudati di qualcosa.

Nella *Rerum novarum* venivano elencati i diritti e i doveri dei lavoratori e dei datori di lavoro. Tra i diritti del lavoratore spicca il giusto salario che deve essere «sufficiente a mantenere sé stesso e la sua famiglia in una certa quale agiatezza, se egli è saggio, penserà naturalmente a risparmiare e, assecondando l'impulso della stessa natura, farà in modo che sopravanzi alle spese una parte da impiegare nell'acquisto di qualche piccola proprietà»

Insieme con i diritti dei lavoratori, si devono anche sottolineare i doveri degli stessi. Va ricordato che non esistono diritti senza doveri, il diritto ad un lavoro, al salario, al riposo festivo, a lavorare in un ambiente sano, ecc. devono andare insieme al dovere di svolgere bene, con attenzione, onestà e professionalità il proprio lavoro. Ricordando la sua esperienza nel campo di concentramento, Primo Levi scriveva: «Ma ad Auschwitz ho notato spesso un fenomeno curioso: il bisogno del "lavoro ben fatto" è talmente radicato da spingere a fare bene anche il lavoro imposto, schiavistico. Il muratore italiano che mi ha salvato la vita, portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i tedeschi, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra; ma quando lo mettevano a tirar su muri, li faceva dritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità».

Si lavora per guadagnare uno stipendio, ma lavorare comporta anche uno spendersi per l'altro, un perdere il proprio tempo, un donarsi. Lo stipendio è dovuto per il sostentamento del lavoratore, non per soddisfare la domanda di senso a cui esso non potrà mai rispondere fino in fondo.

San Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* afferma: "La società e lo Stato devono assicurare livelli salariali adeguati al mantenimento del lavoratore e della sua famiglia, inclusa una certa capacità di risparmio. Ciò richiede degli sforzi per dare ai lavoratori cognizioni e attitudini sempre migliori e tali da rendere il loro lavoro più qualificato e produttivo; ma richiede anche un'assidua sorveglianza e adeguate misure legislative per stroncare fenomeni vergognosi di sfruttamento, soprattutto a danno dei lavoratori più deboli, immigrati o marginali. Decisivo in questo settore è il ruolo dei sindacati, che contrattano i minimi salariali e le condizioni di lavoro

Il tema del lavoro è un tema centrale per la persona e per la sua continua scoperta vocazionale anche nella Fratelli Tutti (2020). Papa Francesco, infatti, dice che per una migliore politica «il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze» (FT 162). Le politiche del lavoro da assumere a ogni livello della pubblica amministrazione devono tener presente che «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro». Occorre aprirsi a politiche sociali concepite non solo a vantaggio dei poveri, ma progettate insieme a loro, con dei "pensatori" che permettano alla democrazia di non atrofizzarsi ma di includere davvero tutti (FT 169). Investire in progettualità, in formazione e innovazione, aprendosi anche alle tecnologie che la transizione ecologica sta prospettando, significa creare condizioni di equità sociale.

In questi ultimi anni la Chiesa Cattolica è particolarmente interessata alle forme imprenditoriali, poiché ha preso consapevolezza della crescente importanza di dette forme per la società umana, sempre più globalizzata. Con l'ultima lettera enciclica sociale, la *Caritas in Veritate*, promulgata il 29 giugno 2009 da Papa Benedetto XVI, la Chiesa Cattolica ha sviluppato il proprio pensiero sulle diverse forme di impresa, iniziato embrionalmente con quella che è ritenuta la prima lettera enciclica sociale, la *Rerum novarum*.

Questa consapevolezza deriva da due ordini di ragioni:

i temi economici sembrano sopravanzare quelli politici e l'economia detta spesso l'agenda alla politica; occorre allora interrogarsi non solo sui protagonisti della politica (gli Stati), ma anche sui protagonisti dell'economia (gli imprenditori);

2. la carità, corrispondente sia alla «via maestra» della DSC (*Caritas in Veritate*), sia al Comandamento Nuovo donato da Gesù per ciascun cristiano (*Mt 22, 39*), quando si traduce in impegno per la giustizia e per il bene comune, non è soltanto quella «che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della pólis», ma è anche quella che si avvale «di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale».

Ma se i rapporti economici rientrano nella vita sociale e il mercato e le imprese rientrano nei fenomeni sociali, allora la DSC interpreta e valuta anche il mercato e le imprese in funzione della loro capacità di agire secondo l'efficienza economica e l'efficienza sociale, ossia adoperarsi affinché la ricchezza da loro prodotta non sia ottenuta a discapito degli esseri umani, di interi popoli e gruppi sociali, condannati all'indigenza e all'esclusione.

SAN FRANCESCO D'ASSISI E IL LAVORO

Negli scritti di Francesco il lavoro è considerato positivamente e quando ne parla nella Regola non bollata, è citato sia il testo paolino secondo cui chi non vuole lavorare neppure deve mangiare, sia l'espressione benedettina che i frati devono lavorare per vincere l'ozio. Nella Regola confermata da Onorio III il 29 novembre 1223 mediante la bolla *Solet annuere* il testo di San Paolo è assente mentre rimane il lavoro quale rimedio all'ozio. Infine, nel Testamento composto nel 1226 poco prima di morire afferma: «E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. E quelli che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio» (*Test 20: FF 119*). Quindi, dopo aver ricordato che egli lavorava con le sue mani, afferma che vuole che tutti i frati lavorino per vincere l'ozio, ossia per la motivazione monastico-ascetica diffusa dalla regola benedettina.

Nella Regola bollata, al capitolo V, scrive: «Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione così che, allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali. Come ricompensa del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo, per sé e per i loro fratelli, eccetto denari o pecunia, e questo umilmente, come conviene a servi di Dio e a seguaci della santissima povertà» (*Rb 5, 1-4: FF 88*).

San Francesco ha voluto lavorare con le sue mani (riparò la chiesa di San Damiano, San Pietro e Santa Maria degli Angeli) e ha voluto che i suoi frati lavorassero. Non considera il lavoro come conseguenza di una punizione, ma vede in esso la condizione normale di una persona, con la quale essa realizza la propria vocazione-missione umana e spirituale. Il lavoro manuale è per San Francesco un dono della Provvidenza che gli permette di vivere in pieno la minorità e condividere l'incertezza della quotidianità. Concependo il lavoro come "grazia", San Francesco dà la precedenza ad un unico capitale che può veramente "fruttificare": l'uomo stesso che è creatura di Dio e che da Dio riceve gratuitamente. Ogni uomo ha dei doni e questa diversità di doni viene messa a servizio della comunità, la quale cresce insieme all'uomo. L'obiettivo principale per San Francesco è innanzitutto quello di allontanare l'ozio, che è il vero nemico dell'uomo e dell'anima e che può portare alle mormorazioni, è causa di parassitismo e di sfruttamento degli altri e distrugge la carità. L'ozio porta all'egoismo che chiude ed impoverisce. San Francesco chiamava quei frati che evitavano il lavoro "frati mosca" per far capire che non avevano voglia di fare niente e per lo più si approfittavano degli altri: essi erano coloro che tenevano per sé i doni ricevuti e non li facevano fruttificare.

Le caratteristiche del lavoro, per San Francesco, sono la "fedeltà" e la "devozione": fedeltà significa lavorare con dedizione, con costanza in un clima di fede e di totale donazione, con responsabilità e competenza senza ingannare o frodare l'altro. La fedeltà al lavoro comporta stima e servizio verso il lavoro stesso, che va svolto con la perfezione con cui Dio stesso ha creato il mondo. Fedeltà è prendersi cura del proprio lavoro, avere a cuore quello che si sta facendo e per chi lo si sta facendo, accompagnati dalla domanda: "Quanto amore ho messo nel mio lavoro?". La devozione riguarda, invece, il lavoro considerato come proseguimento della preghiera: occorre, per il santo di Assisi, avere lo stesso spirito che ha un uomo mentre prega, considerando che attraverso il lavoro diventiamo cooperatori della creazione, collaboratori del Dio creatore; anche il lavoro deve essere orientato all'elevazione spirituale. Francesco aveva capito che non è tanto importante il fare le cose in sé, ma è importante il "modo" (il titolo del capitolo V è "Il modo di lavorare"), ossia come fare le cose, lo spirito con cui un uomo lavora.

CATECHESI DI ANNUNCIO

L'ECOLOGIA INTEGRALE

~ ~ ~ ~ ~

Scopo della catechesi: Alla base di ogni discorso sui temi legati alla Dottrina Sociale della Chiesa, come l'economia, il lavoro, la politica, la famiglia, argomenti che sono inseriti nella Regola dell'OFS, c'è una precisa visione dell'uomo. Il paradigma antropologico che viene preso in considerazione nel mondo occidentale è quello "tecnocratico". Papa Francesco nella sua prima enciclica sociale Laudato si' propone un altro paradigma: quello dell'"ecologia integrale", che vede nella persona di san Francesco la sua applicazione più vera.

Durata: 40/45 minuti

Modalità: si suggerisce di prevedere, data la schematizzazione di alcuni passaggi della catechesi, al fine di consentire una migliore focalizzazione di alcuni contenuti, la realizzazione e proiezione di alcune slides a supporto del materiale espositivo

Bibliografia

Marco Asselle, Messaggeri di perfetta letizia. La Regola dell'Ordine Francescano Secolare con gli occhi di papa Francesco, Edizioni Porziuncola, 2019.

Marco Asselle, Tutti in paradiso. Il cammino di santità dei laici francescani, Edizioni Porziuncola, 2024.

Laudato si' (LS)

Leonardo Becchetti, La ricca sobrietà: Economia politica della enciclica Laudato si', Ecra, 2016

~ ~ ~ ~ ~

DUE PARADIGMI DIVERSI

Possiamo definire il paradigma come gli occhiali con cui leggiamo e interpretiamo la realtà e, sulla base di ciò che "vediamo" attraverso questo filtro, facciamo le nostre "valutazioni" che ci portano ad "agire" in un modo anziché in un altro.

Quando le risposte di ieri (ovvero il modo in cui siamo stati abituati a leggere e interpretare la realtà) non servono alle domande di oggi andiamo in crisi (es. crisi adolescenziale o cambi della vita).

Stiamo vivendo in un tempo che è stato descritto in più occasioni da papa Francesco con questa espressione: «Non stiamo vivendo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca». Serve quindi un nuovo paradigma antropologico.

Per comprendere la differenza tra il paradigma che ancora oggi usiamo per interpretare la realtà (paradigma tecnocratico) e quello che ci propone papa Francesco (paradigma dell'ecologia integrale) facciamo riferimento alle prime due Ammonizioni di san Francesco (che sono una raccolta di 28 esortazioni raccolte durante i Capitoli e raggruppate in un unico codice).

Il Ammonizione: «Il male della propria volontà» ovvero il paradigma TECNOCRATICO

Disse il Signore a Adamo: «Mangia del frutto di qualunque albero del Paradiso, ma dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangiare». Adamo poteva dunque mangiare ogni frutto di qualunque albero del Paradiso, egli, finché non contravvenne all'obbedienza, non peccò. Mangia infatti dell'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta dei beni che il Signore manifesta e opera in lui; e così per suggestione del diavolo e per aver trasgredito ad un comando diventò per lui il frutto della scienza del male; per cui bisogna che ne sopporti la pena (*Am2, 1-2: FF 146-147*).

Con un linguaggio esortativo e tipico del tempo, Francesco fa riferimento a quello che oggi Papa Francesco ha definito nella sua enciclica *Laudato Sii* il paradigma Tecnocratico.

Il termine “Tecnocrazia” deriva da due parole greche e significa potere (*kratos*) della tecnica (*techno*).

Il paradigma tecnocratico ha come suo assunto il fatto che il soggetto «nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno...in altre parole è come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione (*LS 106*).

Le caratteristiche di questo paradigma sono:

- **Volontarismo:** il volontarismo afferma il primato della volontà umana, sostenuta dalla tecnica, su ogni altro criterio. Ciò che è tecnicamente possibile viene ritenuto automaticamente realizzabile e legittimo. La volontà di controllo, dominio ed efficienza prevale sul rispetto dei

limiti naturali ed etici. La realtà è vista come materia plasmabile, non come dono o relazione. Il limite non è accettato, ma percepito come ostacolo da superare.

- *Utilitarismo*: ciò che è utile, efficiente e produttivo è considerato buono. Il valore delle cose e delle persone è misurato in termini di funzionalità e rendimento. Le decisioni privilegiano il vantaggio immediato e quantificabile. I costi umani, sociali e ambientali sono spesso esternalizzati o minimizzati. Il bene comune viene ridotto alla somma delle utilità individuali.

Questa visione antropologica a cui fa capo l'*homo oeconomicus* che si studia(va) nei testi di economia trova solo tre freni: il vincolo delle disponibilità monetarie (che le più astute offerte di carta di debito cercano oggi opportunamente di occultare), il vincolo della tecnologia e il vincolo del tempo. Nessuna traccia di vincolo in relazione alle risorse ambientali. Gli effetti di questa omissione sono sotto gli occhi di tutti. Gli abitanti di Pechino, che escono di casa con la mascherina e sperano che il vento del nord consenta loro di vedere il cielo azzurro almeno qualche giorno all'anno e muoiono a decine di migliaia di tumore, si rendono conto di cosa vuol dire omettere quel vincolo. Ma esiste un altro modo di "leggere" il mondo intorno a noi?

I Ammonizione: Il Corpo di Cristo ovvero il Paradigma dell'ECOLOGIA INTEGRALE

Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, egli stesso riceve il santissimo corpo e sangue del Signore [...] Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote (*Am1, 1-22: FF 141-145*)

In questa ammonizione – di cui abbiamo preso solo un passo e che fa da sfondo a tutte le altre ammonizioni – Francesco vuole mostrare ai frati la logica di Dio che permane visibile e operante ogni giorno tramite l'eucaristia. C'è una logica di ringraziamento perché tutto è dono. Alla base della nostra esistenza non ci siamo noi, ma c'è un DONO ricevuto gratuitamente: la nostra vita biologica, sociale etc e il Creato (il mondo in cui viviamo). Noi siamo qui innanzitutto e prima di tutto perché qualcuno ci ha voluto, ci ha accolto, si è preso cura di noi gratuitamente, senza che noi lo chiedessimo o lo avessimo meritato (quanto energie spendiamo per giustificare il fatto che esistiamo, per conquistarci il diritto di esistere).

Da qui il paradigma dell'Ecologia Integrale presentato da Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato sì*. Secondo il Papa la persona che prima di altri ebbe una sensibilità riconducibile all'ecologia integrale fu san Francesco: «Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli

che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. [...] In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore» (LS 10).

Le caratteristiche di questo paradigma sono:

- *Gratuità*: è la prima caratteristica del paradigma che Papa Francesco cita nella sua LS. Gratuità si oppone a utilitarismo in quanto mentre quest'ultimo pretende di dare il valore alle cose e alle persone nella misura in cui sono utili, la gratuità – che non c'entra nulla con la parola gratuito, gratis – è quell'atteggiamento interiore che ci porta a relazionarci con gli altri, con le cose che facciamo e con noi stessi considerandole delle realtà che hanno un valore in sé che noi siamo chiamati a riconoscere.
- *Cura*: l'essere responsabili del Creato e del prossimo. Queste realtà ci vengono incontro con una domanda alla quale siamo chiamati a rispondere.
- *Connessione*: tutto è connesso, tutto è in relazione

Infatti, ecologia integrale mette insieme: l'Ecologia, che deriva dai termini casa (*oikos*) e discorso (*logos*), e Integrale, da *integer* (non toccato), per il quale cui nulla è stato tolto, nulla manca; ma anche mettere insieme perché ci sia l'intero, il totale, il completo, l'intatto, l'originale.

L'Ecologia Integrale significa ecologia totale, completa (in contrapposizione a quella parziale/settoriale tipica di una certa cultura ideologica). Non si può separare l'economia dall'ambiente, l'ambiente dall'uomo e l'uomo da Dio. Si tratta quindi di mettere in primo piano la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto.

Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (LS 139). In altre parole, «non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (LS 49).

In altre parole, quando aggiungiamo l'aggettivo «integrale» alla parola «ecologia» intendiamo dire che oggi non possiamo considerare la dimensione ambientale senza preoccuparci delle ricadute su quella sociale e sulla soddisfazione e ricchezza di senso di vita delle persone. Altrimenti saremmo

come medici che prescrivono una medicina contro una grave malattia (ovvero il problema ambientale nelle sue diverse dimensioni che includono il riscaldamento globale, la biodiversità, il problema della qualità dell'aria) senza preoccuparsi degli effetti collaterali della medicina stessa.

Se mettiamo a confronto questi due paradigmi notiamo che la logica di questa visione antropologica è quella “demoniaca” del restringimento (quello che fa il serpente con Eva facendole concentrare la sua attenzione sull'unico albero i cui frutti non potevano essere mangiati). L'uomo non è altro che un individuo auto-interessato alla crescita dei propri consumi, del proprio patrimonio economico. Le imprese devono solo massimizzare il loro profitto – cioè mettere “sul trono” una sola categoria di portatori di interessi – producendo una serie di danni, di impatti negativi sociali e ambientali. Il concetto di valore inteso solo come benessere economico (utilità), misurato dal PIL.

Per contro, il paradigma dell'Ecologia Integrale allarga gli orizzonti e vede:

La *Persona* come essere relazionale, dove c'è spazio per il gioco di squadra e per virtù come la cooperazione, la fiducia, la reciprocità, l'avversione alla disuguaglianza. Il dono – inteso come l'andare oltre le proprie prerogative – può creare quel capitale sociale che oggi è fondamentale per il successo e per la generatività della vita economica e sociale.

L'*Impresa* come un'organizzazione che crea degli effetti importantissimi su tutti i portatori di interesse: azionisti, lavoratori, clienti, fornitori e comunità locali; l'obiettivo di qualsiasi impresa consiste nel contributo che essa darà al bene comune, mentre il profitto diventerà il mezzo che consentirà di raggiungere questo obiettivo.

Il *Concetto di Valore* non ridotto all'uguaglianza $UTILITÀ = FELICITÀ$ bensì a $SOBRIETÀ = FELICITÀ$, misurato dal BES (Benessere Equo Solidale), è il benessere multidimensionale che tiene conto di fattori quali reddito, salute, istruzione, libertà di iniziativa, assenza di corruzione, qualità di vita relazionale, gratuità (capacità di fare cose gratuitamente).

Se il paradigma tecnocratico, equiparando Felicità con Utilità dice che più consumiamo beni più siamo felici (l'utilità ha a che fare con i Beni mentre la felicità con le Relazioni), Papa Francesco dice: La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che “meno è di più”. Infatti, il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto

piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri (LS 222)

E rimanda a quello che viene spiegato subito dopo: al concetto di SOBRIETÀ.

La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti, quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita (LS 223).

In altre parole, non si tratta principalmente di ridurre il nostro consumo di beni e servizi (un po' anche quello, ma non è questo il punto), non si sta proponendo una sorta di "decrescita felice", bensì si tratta di allargare il "paniere dei beni e servizi da consumare" (inserendo anche i beni relazionali) e la modalità con cui produciamo e forniamo i nostri servizi.

Ciò che l'enciclica suggerisce è la presenza di beni molto più ricchi e sofisticati, come la capacità di godere degli stessi beni di consumo trasformandoli in strumenti che arricchiscono le relazioni, di godere delle relazioni senza la necessità che siano accompagnate da beni di consumo e di godere della contemplazione e della sintonia con ciò che ci circonda.

Un'altra variabile chiave per la costruzione di una ricchezza di senso ecologicamente sostenibile è la generatività, ovvero la virtù di poter contribuire a migliorare le vite degli altri attraverso la propria opera o le proprie idee.

Nelle scienze la qualità di un lavoro si misura anche attraverso le citazioni ricevute, che sono chiaramente un indice di generatività. Più in generale può capitare nella vita di ciascuno di noi la soddisfazione di sentirsi dire «quella cosa che mi hai detto quel giorno mi ha fatto pensare, mi ha fatto scoccare una scintilla e ha dato un contributo importante alla mia vita».

L'OFS E L'ECOLOGIA INTEGRALE

Abbiamo precedentemente detto che questo paradigma trova in san Francesco la sua massima espressione. Questo sta a significare che i francescani dovrebbero sentire “naturale” questo modo di essere e di agire. Non è quindi assolutamente un caso che ci sia una forte affinità elettiva tra l'ecologia integrale e la Regola dell'OFS.

Senza andare troppo nello specifico è possibile, infatti, individuare numerosi punti di contatto tra l'ecologia integrale e i ventisei articoli della Regola dell'OFS.

Innanzitutto, la visione olistica che fa da fondamento al pensiero dell'ecologia integrale è insita nella natura dell'OFS: il «tutto è connesso» (*LS 138*) a cui fa riferimento il Papa riguardo all'umanità e al suo ambiente, all'ecologia e alla società, rimanda all'interdipendenza tra i tre Ordini di cui si parla nell'art. 1 della Regola: «In modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, essi [i tre Ordini] intendono rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa».

Un altro elemento importante è la conversione ecologica: «La crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore». Per questo motivo si auspica «una conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che ci circonda» (*LS 217*). Per i francescani secolari la conversione è insita nel loro cammino spirituale come recita l'art. 7: «Quali “fratelli e sorelle della penitenza”, in virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del Vangelo, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di “conversione”, la quale, per la umana fragilità, deve essere attuata ogni giorno».

La conversione ecologica implica l'avere uno stile di vita caratterizzato dalla sobrietà, cioè il semplificare «le proprie materiali esigenze», che è «un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo» (*LS 222*). Stesso discorso vale per i francescani secolari che sono invitati a cercare «nel distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terreni, semplificando le proprie materiali esigenze» (*art. 11 Regola OFS*).

Anche per quanto riguarda il significato dell'attività lavorativa troviamo una convergenza tra l'ecologia integrale e la spiritualità francescana secolare. Papa Francesco – richiamandosi al suo predecessore san Giovanni Paolo II – interpreta il lavoro alla luce del racconto biblico della creazione nel quale l'uomo è chiamato a «favorire il prudente sviluppo del creato» che «implica il porsi come

strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose» (LS 124). Quindi «qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé» (LS 125). L'assonanza con l'art. 16 della Regola è evidente: «Reputino il lavoro come dono e come partecipazione alla creazione, redenzione e servizio della comunità umana».

Ma forse l'articolo della Regola che più di altri mostra chiaramente come i francescani secolari siano immersi nel paradigma dell'ecologia integrale è il 18: «Abbiano inoltre rispetto per le altre creature, animate e inanimate, che «dell'Altissimo portano significazione», e si sforzino di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale».

La cosa più sorprendente è che la Regola – che potrebbe essere quasi letta come una sorta di manifesto dell'ecologia integrale – è anteriore di quasi quarant'anni all'enciclica *Laudato si'*.

CATECHESI DI ANNUNCIO

L'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

~ ~ ~ ~ ~

Scopo della catechesi: Essendo la catechesi di chiusura del percorso di ANNUNCIO, ha lo scopo di presentare la proposta dell'OFS. Viene spiegato che cos'è il Terz'Ordine, in particolare soffermandosi sull'aspetto VOCAZIONALE, sulla TIPOLOGIA DI SEQUELA e sulla relazione con il PRIM'ORDINE. Si conclude con l'illustrare il tema delle due tappe della formazione iniziale.

Modalità: In tutte le catechesi è opportuno che siano presenti alcuni professi della fraternità che chiede le catechesi di annuncio, ma in questa sarebbe opportuno che siano presenti più fratelli e sorelle possibili. Inoltre, per meglio focalizzare il contenuto della catechesi, si possono prevedere delle slides. Essendo la chiusura del percorso è importante concludere dando un appuntamento per il ritiro finale (se previsto) oppure per l'inizio del percorso degli iniziandi (che sarebbe utile fare all'interno di una piccola liturgia, magari dalle clarisse, con la consegna del Tau, del Vangelo oppure di una parte delle FF).

Durata: 40-45 minuti

Bibliografia

Lumen Gentium (LG), Concilio Vaticano II, Costituzione dommatica, 21 novembre 1964.

Evangelii Gaudium (EG), Francesco, Esortazione apostolica, 24 novembre 2013

Gaudete et exultate (GE), Francesco, Esortazione apostolica, 19 marzo 2018.

Marco Asselle, Messaggeri di perfetta letizia. La Regola dell'Ordine Franciscano Secolare con gli occhi di papa Francesco, Edizioni Porziuncola, 2019.

Marco Asselle, Tutti in paradiso. Il cammino di santità dei laici francescani, Edizioni Porziuncola, 2024.

~ ~ ~ ~ ~

INTRODUZIONE

Quando si sente parlare di francescani si pensa principalmente ai frati, i quali si dividono nelle tre famiglie di Frati minori, Frati minori conventuali e Frati minori cappuccini. In realtà il mondo francescano è più variegato in quanto abbraccia anche un Second'Ordine, ovvero l'Ordine di santa Chiara o clarisse, e il Terz'Ordine francescano. Quest'ultimo si divide in due branche: il Terz'Ordine regolare, il cui ramo maschile è rappresentato dal TOR mentre quello femminile dai numerosi istituti e congregazioni di suore francescane di vita attiva, nonché da alcuni monasteri di terziarie che conducono una vita contemplativa; e l'Ordine francescano secolare.

Una pluralità di modelli ecclesiali

Nella Chiesa esistono tante spiritualità che si rifanno a «diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore» (*GE 20*).

Ogni carisma suscitato dallo Spirito Santo vuole sottolineare un aspetto della vita di Gesù. Per esempio, san Giovanni Bosco ha voluto attualizzare nel suo tempo l'invito di Gesù: «Lasciate che i bambini vengano a me» (*Mc 10, 13*); san Camillo de Lellis ha voluto rifarsi a Gesù medico, Santa Teresa di Calcutta a Gesù in croce, povero e abbandonato, quando dice: «Ho sete». E così via.

Parimenti i numerosi movimenti ecclesiali, attraverso la peculiarità del loro carisma, mettono in risalto modalità diverse di vivere il Vangelo. Per questo motivo non è assolutamente indifferente appartenere ad una realtà ecclesiale anziché ad un'altra. Il Concilio Vaticano II, infatti, nel ricordare che tutti i fedeli, di ogni stato e condizione, sono chiamati alla santità, precisa "ognuno per la sua via" (*LG 11*). Lo ribadisce il Papa quando scrive che ciò che «conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui» (*GE 11*).

Ci sono per esempio aggregazioni ecclesiali che propongono un cammino che ha per obiettivo la conversione e la rifondazione della comunità dei credenti. Il loro impegno è sul versante spirituale e apostolico, e raccoglie quelle realtà di progressiva iniziazione alla vita cristiana e di riscoperta e attuazione dei suoi valori. Si ritiene che, per superare la pratica monotona di un cristianesimo convenzionale poco fecondo, si debba ripercorrere da capo il cammino di fede ecclesiale, allo scopo di cogliere e realizzare con più convinzione e slancio le esigenze che ne derivano. Gli animatori di queste aggregazioni propongono ai loro aderenti un itinerario di confronto con la Parola di Dio e di riassunzione degli impegni sacramentali ed ecclesiali, attraverso l'esperienza di un'intensa vita comunitaria, in connessione con le istanze pastorali delle chiese particolari e delle comunità locali.

Rientrano in questa categoria i Cursillos di Cristianidad e le Comunità neocatecumenali, i Focolarini, il Movimento Pro Sanctitate, i gruppi del Rinnovamento nello Spirito e i vari gruppi e movimenti familiari.

In altre parole, ci si concentra più sulla conversione delle coscienze dei membri che sulla conversione delle istituzioni mondane. La preghiera, affermata come presa di coscienza della propria identità e come esercizio diretto della propria sacerdotalità nel mondo, è per loro un elemento che li definisce. La leadership è prevalentemente laica, con conseguente sviluppo di modelli d'organizzazione che, a fianco delle liturgie canoniche, favoriscono forme di partecipazione e performance liturgiche in cui i fedeli si sentono parte attiva.

Un secondo modello è quello neo-identitario, che si esprime nell'idea della difesa per l'identità cattolica (i defenders of God) minacciata dall'individualismo moderno e dal relativismo etico. Qui si opera sul doppio versante ecclesiale e sociale, e si cerca un'integrazione più profonda tra fede e vita, tra carità e giustizia, tra evangelizzazione e promozione umana. Si mira a curare la formazione cristiana dei laici per aiutarli a rendere evangelicamente credibile la loro presenza e testimonianza nei vari campi dell'impegno professionale, sociale e culturale. In tali ambiti consacrano le migliori energie nella certezza che la fede in Cristo non risolve automaticamente tutto, ma senza la fede in Cristo non si può pretendere che tutto venga compiutamente risolto.

Per loro il mondo va riconquistato, soprattutto in tutte quelle sfere della vita che si sono sottratte all'influenza del pensiero cattolico: dall'economia alla politica, dalla cultura al sistema educativo, dai media alle sfere dell'amore e dell'eros. La guida suprema è solitamente affidata al clero, come un'organizzazione gerarchica che riproduce le classiche divisioni del lavoro religioso proprie della Chiesa cattolica: clero-laici, uomo-donna, intellettuali-popolo e così via.

Rientrano in quest'area il Movimento Cristiano Lavoratori, il Movimento Studenti Cristiani, l'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI), l'Opus Dei, Comunione e Liberazione e la Comunità di Sant'Egidio.

COSA SIGNIFICA APPARTENERE A UN TERZ'ORDINE

E il Terz'Ordine Francescano come si colloca dentro questa compagine? Facendo riferimento alla suddivisione precedentemente esposta l'OFS si colloca nel primo gruppo, ma con delle peculiarità importanti, sia per il fatto che è un Terz'Ordine e sia per la sua spiritualità francescana.

Per illustrare meglio questi aspetti faremo riferimento a tre concetti: 1. La chiamata; 2. La modalità di sequela; 3. Che cosa significa appartenere ad un Ordine secolare.

«Tutti quei membri del Popolo di Dio che si riconoscono chiamati»

L'art. 1 della Regola dell'OFS, promulgata dal san Paolo VI nel 1978, dice che l'appartenenza al Terz'Ordine prevede una "chiamata", una vocazione. Non si tratta di una scelta personale, individuale, volontaristica. Si tratta di riconoscere che si è "chiamati" da Dio a seguire Gesù Cristo sulle orme di san Francesco. Lo ripetiamo: l'essere francescano secolare non nasce primariamente da una nostra iniziativa, ma dal rispondere a una "chiamata". Si tratta di rispettare quello che il Santo padre chiama "il principio del primato della grazia": «è importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori» (EG 112).

Spesso la Sacra Scrittura ci ricorda che l'iniziativa è di Dio. Pensiamo a Mosè quando ha tentato con le sue forze di fare giustizia nella lite tra un egiziano e un suo fratello, ma ha fallito nel suo proposito. Solo quando Dio prende l'iniziativa (cfr. l'episodio del roveto ardente, in *Es 3,1-12*) Mosè riesce nel suo intento, nonostante le sue fragilità. La vocazione francescana, anche quella laicale, non è solo frutto di un desiderio personale, ma di una chiamata del Signore. Da qui la necessità di fare un discernimento, che richiede umiltà e fiducia da parte del candidato, ma anche serietà e competenza da parte della fraternità locale nel vagliare tale desiderio.

Talvolta c'è il rischio di non prestare la giusta attenzione a questo aspetto. Si parte dal fatto che visto che il far parte dell'OFS – come di un'un'altra associazione ecclesiale – è una cosa oggettivamente buona, non ci sia bisogno di indagare più di tanto sulle motivazioni e sulla predisposizione del candidato, in quanto il discernimento serve per scegliere qualcosa che sia "buono", a discapito di qualcosa che sia "male". Qui però non si tratta di valutare se l'OFS sia una realtà oggettivamente buona oppure no, bensì di vedere se è soggettivamente buona per l'aspirante. Il problema qui non è discernere se il carisma francescano sia un bene o no in generale, ma se sia un bene per me. Le tentazioni del diavolo non sono solo quelle di farci operare il male, ma anche di lasciarci fare quel bene che non è il nostro. Un padre di famiglia che non sta mai a casa perché è sempre in ufficio non sta facendo del male: il lavoro non è male, sta facendo il suo dovere, magari con tanta competenza e responsabilità. Il problema è che questo eccesso di zelo lo porta a trascurare il bene che è chiamato a fare: come padre e come marito.

...sulle orme di san Francesco di Assisi»

Come detto in precedenza ci sono tanti modi di seguire il Signore Gesù Cristo e ognuno deve trovare il suo modo proprio. Quello offerto dall'OFS è quello ispirato da san Francesco (che è diverso da quello di san Benedetto o da altri santi), che ha una sua modalità di sequela. Il capitolo II della Regola – dal titolo La forma di vita e che va dall'articolo 4 all'articolo 19 – ha lo scopo di illustrare gli elementi fondamentali che contraddistinguono questo cammino.

Il cuore del carisma francescano è quello di «osservare il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di s. Francesco d'Assisi» (*art. 4*). In altre parole, si tratta di conformarsi al Figlio di Dio: avere i suoi stessi sentimenti, i medesimi criteri di scelta per poter vivere come Lui.

Ma come incontrare Gesù? Sono quattro le modalità attraverso le quali il francescano può fare esperienza del Signore: «Nei fratelli, nella Sacra Scrittura, nella Chiesa e nelle azioni liturgiche» (*art. 5*).

Questo cammino non si realizza primariamente per i nostri sforzi ma è necessario l'aiuto della Grazia, che si riceve nei sacramenti del Battesimo (*art. 6*), della Riconciliazione (*art. 7*) e dell'Eucaristia (*art. 8*). Inoltre, viene offerto un modello e una protettrice: la Vergine Maria (*art. 9*). Successivamente vengono indicati i tratti della persona di Gesù attraverso i consigli evangelici: obbedienza (*art. 10*), povertà (*art. 11*) e purità di cuore (*art. 12*).

La conformazione a Cristo ha come conseguenza quello di riconoscersi appartenenti ad un'unica fraternità universale (*art. 13 e art. 18*), con il fine di collaborare alla realizzazione del Regno di Dio (*art. 14*), sia sul piano sociale della vita pubblica (*art. 15*) e lavorativa (*art. 16*), che in quello familiare (*art. 17*). Ma ciò che caratterizza il francescano secolare è soprattutto lo stile con cui opera, che è quello della perfetta letizia (*art. 19*).

In altre parole, questo cammino si incarna in ogni aspetto della vita personale e sociale del francescano secolare, non esiste un'area che non ne viene coinvolta!

«In seno alla famiglia francescana, ha una sua specifica collocazione l'Ordine Francescano Secolare»
Dopo aver presentato la famiglia francescana nel suo insieme (*art. 1*), la Regola specifica che al suo interno si colloca l'OFS: che si «configura come un'unione organica di tutte le fraternità cattoliche sparse nel mondo e aperte ad ogni ceto di fedeli, nelle quali i fratelli e le sorelle, spinti dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare, con la Professione si impegnano

a vivere il Vangelo alla maniera di San Francesco mediante questa regola autenticata dalla chiesa» (*art. 2*).

L'OFS non è semplicemente una aggregazione ecclesiale che si ispira ad una spiritualità francescana, come potrebbero essere i gruppi di preghiera che fanno capo a padre Pio da Pietrelcina. Si tratta di un Terzo Ordine e ciò che maggiormente lo distingue rispetto alle altre tipologie di aggregazioni ecclesiali è il suo legame con l'istituto religioso con il quale condivide il carisma e il fatto di professare una Regola.

I Terzi Ordini vengono disciplinati dal can. 303 del Codice di Diritto Canonico che recita: «Le associazioni i cui membri conducono una vita apostolica e tendono alla perfezione cristiana partecipando nel mondo al carisma di un istituto religioso, sotto l'alta direzione dell'istituto stesso, assumono il nome di terzi ordini oppure un altro nome adatto».

Con il termine “partecipazione” si intende una comunione con l'istituto religioso di riferimento al fine di garantire un'autentica condivisione dello stesso spirito. Questo legame è essenziale perché dà al ramo secolare dell'istituto religioso un'identità e un'esistenza ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa. L'OFS, essendo un'associazione di fedeli francescani, è relazionato alla gerarchia ecclesiastica attraverso i superiori del Prim'Ordine e del Terz'Ordine regolare.

Non si tratta di una forma di “dipendenza” o “sottomissione” dei francescani secolari verso i religiosi, cosa che è avvenuta nel passato. Si tratta invece di collaborare insieme affinché «in modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, essi [tutti e tre gli Ordini francescani] intendono rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa» (*art. 1*).

Questo ci porta a fare due riflessioni. La prima è che se uno dei tre Ordini non vive autenticamente la propria missione il messaggio di Francesco viene inevitabilmente menomato, in quanto ogni Ordine ha una sua propria specificità. Non è sufficiente che solamente i frati o le clarisse vivano genuinamente la propria missione per far sì che il carisma francescano venga annunciato nella sua completezza al mondo. Un secondo aspetto è che in qualche modo c'è una certa corresponsabilità, benché non in senso propriamente giuridico, da parte anche del Secondo e Terz'Ordine di vegliare e vigilare sulla fedeltà al carisma da parte del Prim'Ordine e del TOR.

Il fatto poi di essere un Ordine determina che l'OFS si articoli in fraternità a vari livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale (quest'ultima guidata dal CI.OFS Consiglio Internazionale OFS). Tali fraternità sono tra loro collegate e coordinate a norma della Regola e della Costituzioni vigenti.

Ogni comunità è guidata da un consiglio che, per quanto riguarda l'ambito locale, viene eletto dai membri di quella determinata fraternità ogni tre anni, mentre per gli altri livelli dall'assemblea dei Ministri OFS di livello immediatamente inferiore.

Il consiglio è composto da un Ministro, da un Viceministro e da almeno tre consiglieri che svolgono il ruolo di Segretario, Tesoriere e Maestro della formazione. Fa parte di diritto del consiglio l'Assistente spirituale della fraternità che solitamente – anche se non sempre – è un frate e viene nominato dal proprio Ministro provinciale.

Normalmente le fraternità si riuniscono una volta alla settimana dove i fratelli e le sorelle vengono istruiti sulla lettura e sulla meditazione delle Sacre Scritture, sulla conoscenza della persona e degli scritti di san Francesco e della spiritualità francescana, sullo studio della Regola, delle Costituzioni e dei documenti del Magistero. Accanto a questi momenti di formazione ci sono incontri di preghiera e di condivisione.

Concretamente le attività che vengono svolte dai secolari sono le più varie: dai servizi in ambito parrocchiale quali il catechismo, la formazione per le coppie che si preparano al matrimonio, all'apostolato negli ospedali o in carcere, fino a promuovere iniziative nel campo della vita pubblica.

La caratteristica di questo mandato non è tanto sulla tipologia degli ambiti in cui si realizza – come avviene per esempio in alcuni istituti religiosi (ex. I salesiani e gli scout hanno l'educazione dei ragazzi come loro *proprium*) – ma riguarda, o dovrebbe riguardare, la “modalità” con cui essa viene svolta: il farlo con la spiritualità francescana prevede un atteggiamento di minorità e la collaborazione con gli altri membri della fraternità. In particolare, l'elemento associativo, sebbene sia valido per tutte le aggregazioni, per i francescani è fondante. Questo è il segreto della loro forza e anche della loro debolezza: fare le cose insieme obbliga ad andare ad un certo passo, che può essere anche più lento di quello che si vorrebbe o si potrebbe; per contro il cammino è più solido sia perché non è determinato dall'impegno dato da una singola persona – che potrebbe anche poi smettere di fare tale servizio – sia perché è un segno profetico dentro questa società sempre più malata di protagonismo ed individualismo. È ciò su cui papa Francesco insiste quando cita il proverbio africano: «Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno».

PROPOSTA FORMATIVA

Altro aspetto importante che deriva dall'appartenere ad un Ordine è che prevede che il candidato – al termine di un percorso formativo iniziale – emetta una Professione che è un «atto ecclesiale solenne con il quale il candidato, memore della chiamata ricevuta da Cristo, rinnova le promesse

battesimali e afferma pubblicamente il proprio impegno a vivere il Vangelo nel mondo secondo l'esempio di Francesco e seguendo la Regola dell'OFS» (*Cost.* 42)

La Professione – impegno perpetuo, pubblico e solenne – costituisce per i francescani secolari un compito che segna ed abbraccia tutta la vita e li incorpora nell'Ordine tutto intero e non solo in una fraternità locale e determina una reciprocità di atteggiamenti, sentimenti, relazioni, doveri e diritti. Il legame dato dalla Professione fa sì che si è francescani secolari per tutta la vita e che l'appartenenza – concreta e non solo di principio – ad una fraternità locale è un segno tangibile che rende vitale tale adesione. Si tratta quindi di un legame ben diverso rispetto a quello che avviene all'interno delle altre aggregazioni ecclesiali, siano esse associazioni (come l'A.C. o gli Scout AGESCI) o movimenti (come il Cammino Neocatecumenale, il Rinnovamento dello Spirito, etc).

Proprio per comprendere meglio l'importanza dell'atto che viene fatto, prima della Professione ci sono due tappe di formazione iniziale, ognuna delle quali può durare da uno a due anni.

La prima tappa è quella della iniziazione, con la quale il candidato si impegna a seguire un tempo di discernimento per capire – aiutato dai formatori – se il desiderio di entrare a far parte dell'OFS viene da Dio oppure da aspettative che, seppur comprensibili e lodevoli, con il tempo potrebbero venire deluse, con il conseguente abbandono della fraternità. In questa fase si viene educati alla preghiera, al discernimento, al confronto con una guida all'interno della fraternità. Si conclude con il redigere una Regola di vita personale, che sarà un riferimento per la tappa successiva.

Nella seconda tappa del cammino iniziale, previo il parere positivo da parte del consiglio locale, si viene ammessi all'Ordine. In questo tempo ci si concentra sulla conoscenza della Regole e delle Costituzioni. Il fine è quello di capire se la forma di vita proposta dall'OFS aiuta il candidato a vivere la propria Regola di vita. In caso affermativo, visti anche altri aspetti, il candidato sarà ammesso alla Professione (che potrà essere temporanea oppure definitiva).

Nel caso in cui si trattasse di giovani provenienti dalla Gi.Fra., che abbiano emesso la Promessa, essi sono esentati dal periodo di iniziazione, in quanto il cammino Gi.Fra. è un cammino di discernimento. Costoro, dopo aver fatto domanda formale al Ministro della Fraternità locale possono accedere direttamente alla tappa degli Ammessi.

Questo tempo di formazione non è avulso dalla vita con la fraternità dei professi. Al contrario: è inserito pienamente nelle dinamiche della fraternità locale, ma con momenti riservati alla formazione iniziale.

CONCLUSIONI

Il percorso proposto parte dall'identità cristiana del Battesimo e attraverso la conversione di Francesco d'Assisi è giunto alla nascita dell'Ordine Francescano Secolare.

Sono stati evidenziati alcuni ambiti della vita cristiana laicale alla luce della spiritualità francescana.

Ci auguriamo che questo sussidio sia un valido supporto per i fratelli e sorelle formatori e per coloro desiderosi di conoscere la spiritualità del Santo di Assisi e dell'OFS.

L'obiettivo è suscitare negli uditori un discernimento per ascoltare lo Spirito del Signore e comprendere dove vivere la chiamata del Padre celeste alla santità.

Per l'importanza di questo discernimento, suggeriamo ai formatori di seguire una cadenza settimanale o al massimo quindicinale per l'annuncio delle catechesi.

Il Signore vi benedica e vi doni la sua pace

In comunione

FdS regionale